

## 2. AGRICOLTURA E PESCA

### 2.1 Quadro economico agricolo a livello Nazionale

Con 2 miliardi di Euro circa, l'agricoltura laziale dà un contributo pari al 5,3% alla produzione nazionale; con tale rilevante contributo, la regione si colloca all'ottavo posto nella graduatoria regionale come illustrato nella tabella di seguito riportata.

Tab. 1- Produzione lorda vendibile per comparto, quota regionale sul totale Italia.1997- 2001

Comparti	Piemonte	Lombardia	Trentino	Veneto	Emilia R.	Toscana	Umbria	Marche	Lazio	Abruzzo	Campania	Puglia	Basilicata	Calabria	Sicilia	Sardegna
Cereali	13,5	16,3	0	13,3	11,9	5	3,6	5,7	3,4	2,1	2,5	6,3	3	1,4	4,7	1,4
Industriali	3,3	7,5	0	16,8	19,3	4,1	7,5	8	2,8	2,4	16,6	6,4	0,4	0,8	0	1,3
Ortive e patata	3	3,8	0,9	7,1	8,7	2,4	0,5	2,7	8,3	4,3	13,4	16,1	2,6	4,5	15	4,8
Florovivaismo	3,1	7,4	0,4	4,3	3,9	14,4	0,3	1,4	5,1	0,9	10,6	9,3	0,2	0,8	10,7	2,1
Foraggiere	10,1	20,8	3,4	8,5	14,6	3,3	1,6	3,8	7,4	1,9	5,7	1,5	0,9	3,8	3,4	5
Vite	11,2	4,2	2,3	12,6	6,8	9,1	1,4	2,6	5,1	5,2	3,3	17,9	0,8	1,3	10,6	1,9
Olivo	0	0,1	0	0,2	0,1	3,8	2,5	0,6	5	4,2	7	36	1,9	24,6	10,3	1,8
Frutta	5,2	1	12,2	7,2	16,8	0,9	0,2	0,7	5	1,1	12,6	5	1,6	10	19,3	1,3
Altre p.vegetali	16	2,2	0	4,3	2,7	7	1,3	1,9	3,6	2,5	11,5	7,6	1,5	10,8	21,6	3,4
Carni bovine	13,9	22,4	2,6	13,9	9,6	1,9	1,4	1,8	5,5	1,5	5,6	2,7	1,2	2	6,8	3,9
Latte bovino	7,7	36,8	4,4	9,9	16	0,9	0,5	0,5	5	0,9	4,2	3,1	0,9	1	2,8	1,8
Carni ovicaprine	1,3	1,2	0,7	0,4	0,9	6,5	1,7	2	10,3	3,4	3,4	3,4	5,4	5	13,3	39,1
Latte ovicaprino	0,7	0,4	0,2	0,3	0,7	9,5	0,7	1,3	13,4	1,4	2,8	3,5	3,3	4,4	12,9	43,6
Altre p.animali	8,7	24,1	1	15,9	17,8	4,3	2,8	3,8	3	2,5	3,4	1	1	1,6	1,7	2,6
TOTALE agricoltura	7,8	13,8	2,2	10,1	11,4	4,4	1,8	2,9	5,3	2,5	6,8	8,8	1,6	4,1	8,3	3,4

Fonte: Elaborazione su dati Enea

Analizzando brevemente il ruolo produttivo dell'agricoltura laziale, alcuni comparti vanno segnalati per la loro importanza. Tra questi, le produzioni ovicaprine pongono la regione al secondo ed al terzo posto per il latte (13,4%) e la carne (10,3%) dopo la Sardegna e quasi a parità di contributo con la Sicilia; le produzioni ortive, con l'8,3% della PIV orticola italiana portano la regione ad occupare un ruolo preminente. Tra le colture arboree spiccano il nocciolo e il castagno per la cui produzione il Lazio si colloca al primo ed al secondo posto tra le regioni italiane. Infine altre produzioni laziali (olio di oliva, formaggi, vini...) rivestono in termini qualitativi un grande interesse nel quadro dell'agricoltura italiana.

## 2. 2 Quadro regionale delle aziende agricole viterbesi

I dati dell'indagine censuaria dell'Istat del 2000 forniscono una veduta d'insieme del settore agricolo nella Regione Lazio e, in particolare modo, delle aziende agricole del viterbese (Tab.2).

**Tab. 2 – Superficie espressa in ettari per utilizzazione nelle province della Regione Lazio (anno 2000) e variazione % rispetto al 1990**

<b>SUPERFICIE PER UTILIZZAZIONE</b>						
	<i>Frosinone</i>	<i>Latina</i>	<i>Rieti</i>	<i>Roma</i>	<i>Viterbo</i>	<i>Lazio</i>
Seminativi	40.738,10 -32,7	44.691,52 -16,2	24.808,79 -20,1	90.742,63 -22,9	<b>147.412,36</b> <b>-3,1%</b>	348.393,40 -16,0
Coltiv. legnose agrarie	23.778,53 -9,9	23.059,83 -19,4	16.651,74 -2,8	43.310,52 -26,9	<b>42.013,83</b> <b>-6%</b>	148.814,45 -15,5
Prati permanenti e pascoli	57.766,20 2,0	25.185,55	63.711,82 1,8	59.440,59 -17,2	<b>21.012,79</b> <b>-22,8%</b>	227.116,95 -6,7
<b>Superficie agricola utilizzata</b>	<b>122.282,83</b> <b>-14,8</b>	<b>92.936,90</b> <b>-13,3</b>	<b>105.172,35</b> <b>-5,0</b>	<b>193.493,74</b> <b>-22,2</b>	<b>210.438,98</b> <b>-6%</b>	<b>724.324,80</b> <b>-13,2</b>
Numero aziende	59.549 -10,09	35.549 -3,80	21.168 -11,34	59.951 -16,50	<b>38.144</b> <b>-2,92</b>	214.665 -9,91
<b>SAU/Azienda</b>	<b>2.1</b>	<b>2.6</b>	<b>5.0</b>	<b>3.2</b>	<b>5.5</b>	<b>3.4</b>
Boschi	46.836,54 -26,7	20.756,48 -30,7	70.034,88 -11,4	73.051,39 -10,0	<b>56.154,81</b> <b>-1,6</b>	266.834,10 -14,2
Altra superficie	15.172,26 -22,8	16.343,06 -16,9	9.160,29 -37,2	24.164,00 -14,5	<b>14.475,81</b> <b>-21,5</b>	79.315,42 -21,1
Superficie agricola e forestale	184.291,63 -18,9	130.036,44 -17,0	184.367,52 -9,8	290.709,13 -18,8	<b>281.069,60</b> <b>-6,1</b>	1.070.474,32 -14,1
<b>Totale superficie territoriale</b>	<b>323.907</b>	<b>225.058</b>	<b>274.916</b>	<b>535.181</b>	<b>361.212</b>	<b>1.720.274</b>

Fonte: Istat

I dati Istat permettono di effettuare alcune considerazioni: rispetto al 1990 si osserva una riduzione del numero delle aziende, delle superfici agricole e, al tempo stesso, fanno ipotizzare una specializzazione in alcuni settori produttivi.

La provincia di Viterbo ha comunque subito la minore diminuzione nel numero delle aziende del Lazio (-2,9%, meno di un terzo della media regionale) e della superficie totale aziendale (-6,1% meno della metà) ed è seconda per riduzione di SAU, (-6% sempre con valori spiccatamente al disotto di quelli regionali).

La Superficie media aziendale che risulta la più elevata del Lazio (5,5, ettari) ha visto una riduzione del valore totale (-0,26 ha.) e di SAU (-0,17 ha.) in linea con i valori regionali.

Nell'annata agraria 1999/2000 le aziende operanti (18.144) hanno subito un calo contenuto rispetto al 1990 pari al -2,92%, questa diminuzione delle aziende si è riflessa sia sulla Superficie totale che passa da 299.500 ettari circa a circa 281.000 con un decremento del 6%, sia sulla Superficie Agraria Utilizzata (SAU) la cui diminuzione rimane sugli stessi livelli della superficie totale (- 6.04%), passando da 224.000 ettari a circa 210.500 circa.

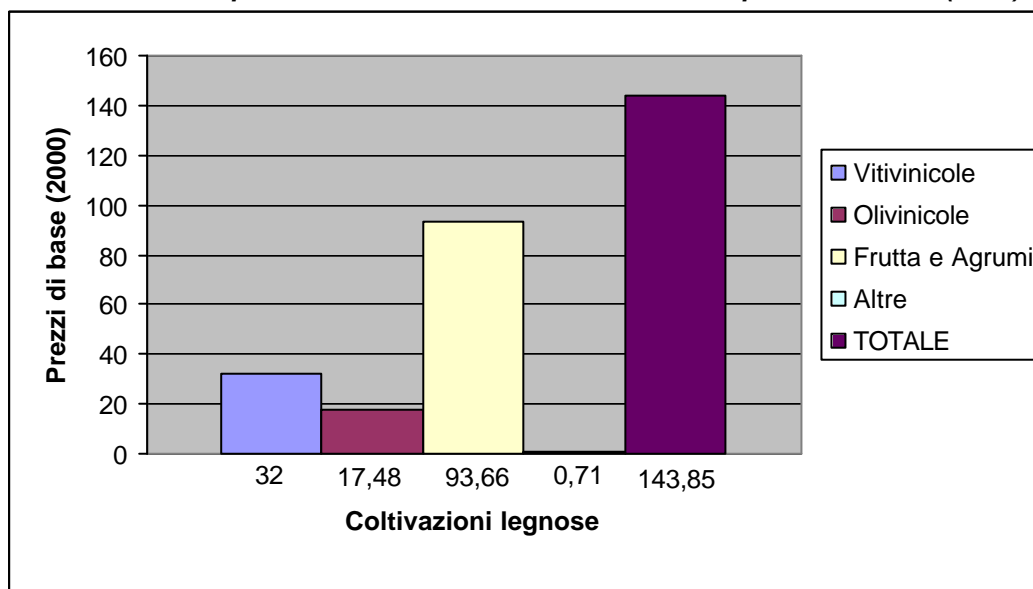
Delle 38.144 aziende censite solo il 58% dichiara di vendere tutti i propri prodotti, il 24% ne vende solo una parte, mentre il restante 18,14% produce solo per autoconsumo dichiarando che non vende alcun prodotto.

Per quanto riguarda le Forze di Lavoro, risulta ben evidente come la percentuale di occupati nel settore agricolo (circa 14.000 persone, pari al 14,4% del totale della popolazione occupata) sia nettamente più elevata rispetto a quella delle altre province del Lazio (al secondo posto Latina con l'8,6% anch'essa, peraltro, molto superiore alle altre). Tale valore risulta inoltre essere nettamente superiore al valore regionale (3,3%) ed a quello dell'intero Centro Italia (3,5%), evidenziando così ulteriormente la propensione rurale della provincia.

Il tradizionale paesaggio agricolo viterbese è costituito prevalentemente da seminativi che occupano più di 152 mila ettari (67,9%), seguiti dalle coltivazioni permanenti con quasi il 20%; in entrambi i casi il peso supera abbondantemente quello ottenuto dalle altre province del Lazio.

Per quanto riguarda il settore zootecnico si osserva una presenza rilevante di allevamenti di ovini. Anche l'allevamento avicolo riveste un ruolo importante soprattutto in alcune realtà.

**Grafico 1: Produzione a prezzi base delle coltivazioni erbacee in prov. di Viterbo (2000)**



*Nostre elaborazioni*

**Tab. 3 – Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura e della silvicoltura in milioni di euro (2000)**

	<b>Viterbo</b>	<i>Rieti</i>	<i>Roma</i>	<i>Latina</i>	<i>Frosinone</i>	<b>LAZIO</b>	<i>ITALIA</i>
<b>COLTIVAZIONI ERBACEE</b>							
Cereali	75,04	14,81	47	26,11	20,26	183,22	5.103,31
Legumi secchi	0,36	0,21	0,13	0,25	0,21	1,16	56,35
Patate ed ortaggi	72,74	4,57	159,34	262,86	20,76	520,27	6.118,59
Industriali	12,61	2,88	5,17	13,34	4,69	38,69	1.467,61
Altre coltivaz.	24,19	14,40	78,73	79,32	22,39	219,03	3.520,76
<b>TOTALE</b>	<b>184,94</b>	<b>36,87</b>	<b>290,37</b>	<b>381,88</b>	<b>68,31</b>	<b>962,37</b>	<b>16.266,63</b>
<b>COLTIVAZIONI LEGNOSE</b>							
Vitivinicole	32	6,88	109,22	26,59	19,59	194,28	3.529,82
Olivinicole	17,48	18,88	35,67	23,08	26,58	121,69	2.049,84
Frutta e Agrumi	93,66	11,51	39,69	24,61	5,10	174,58	3.876,30
Altre	0,71	0,46	7,60	7,60	0,69	17,07	562,48
<b>TOTALE</b>	<b>143,85</b>	<b>37,74</b>	<b>192,19</b>	<b>81,88</b>	<b>51,96</b>	<b>507,62</b>	<b>10.018,44</b>
<b>PRODOTTI ZOOTECNICI</b>							
Bestiame	62,80	48,86	114,27	83,37	69,26	377,55	8.708,09
Latte	42,77	20,96	75,47	70,21	40,53	249,94	4.234,42
Altri	8,12	3,55	12,44	5,89	3,34	33,35	980,13
<b>TOTALE</b>	<b>113,69</b>	<b>73,36</b>	<b>202,19</b>	<b>158,47</b>	<b>113,13</b>	<b>660,84</b>	<b>13.922,64</b>
Servizi annessi	49,27	21,61	52,07	23,62	24,11	170,69	2.173,31
Prodotti Forestali	9,85	17,00	21,93	3,31	8,81	60,89	495,97
<b>TOTALE AGRICOLTURA E FORESTE</b>	<b>501,62</b>	<b>186,58</b>	<b>758,74</b>	<b>649,16</b>	<b>266,31</b>	<b>2.362,41</b>	<b>42.876,99</b>

Fonte: Ist. G. Tagliacarte

N. b. Nella produzione ai prezzi di base sono comprese le imposte indirette sulla produzione e i contributi correnti sui prodotti.

Sulla base dei dati della tab.3 e della tab.4 di seguito riportata, il valore della produzione lorda vendibile ai prezzi di base (P.L.V.) dell'agricoltura del Lazio si è assestato a 962 milioni di euro (1.863 mld di lire) per le coltivazioni erbacee, con un aumento di 9,81 milioni di euro (19 miliardi di lire) (+1% rispetto al 1999); tale sostanziale staticità può essere legata ad eventi atmosferici (siccatà, gelate), che hanno causato raccolti inferiori. Per gli stessi motivi si è avuta una contrazione a livello nazionale, anche se limitata (-1%), e in provincia di Frosinone e Viterbo.

In particolare, nel 2000, sull'intera superficie appartenente alle aziende agricole di Viterbo, è stata registrata una produzione a prezzi di base pari a 185 milioni di euro (358 mld di lire) legata alle coltivazioni erbacee, di cui il 40% per la coltivazione di cereali e il 39% per la coltivazione di patate e ortaggi; il restante 21% viene ripartito tra le coltivazioni industriali, legumi secchi e altre coltivazioni. Rispetto al 1999, la coltivazione erbacea complessiva ha ottenuto un lieve decremento pari a -1,43% - in linea con il dato medio nazionale (-1%) - seguita anche dalla provincia di Rieti (-3,1%) e Frosinone (-1,7%). Diversamente, Roma e Latina hanno ottenuto variazioni positive, rispettivamente di +3,6% e +1,2% seguendo il trend regionale (1%). Sono solo i legumi secchi ad aumentare la loro coltivazione raggiungendo, dal 1999 al 2000, un incremento pari a +20,2%.

La produzione ai prezzi base delle coltivazioni legnose è legata principalmente alle coltivazioni vitivinicole importanti nella regione (38,2%) con una produzione che raggiunge i 194 milioni di euro (376 miliardi di lire) che, nonostante l'esistenza di disposizioni comunitarie a favore della loro estirpazione o abbandono, continua ad interessare le aziende agricole viterbesi. Segue la coltivazione di frutta e agrumi (34,4%) e olivicole (24%).

La situazione presente in provincia di Viterbo è differente, infatti, il 65% della produzione a prezzi di base è legata alla coltivazione di frutta e agrumi con 93 milioni di euro (181 mld di lire), seguita, con minore importanza, dalle coltivazioni vitivinicole (22%) e olivicole (12%). Tra le province del Lazio, Viterbo è l'unica in cui prevale tra le coltivazioni legnose una produzione maggiore di frutta e agrumi; anche per quella complessiva la provincia raggiunge il primato con 143 milioni di euro (278 mld di lire) di produzione ai prezzi di base se non fosse per Roma che registra 192 milioni di euro (372 mld di lire).

**Tab.4 – Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura e della silvicoltura in milioni di euro (1999)**

	Viterbo	Rieti	Roma	Latina	Frosinone	LAZIO	ITALIA
<b>COLTIVAZIONI ERBACEE</b>							
Cereali	76,22	14,88	40,56	27,60	21,51	180,78	5.167,56
Legumi secchi	0,30	0,24	0,15	0,37	0,22	1,27	59,42
Patate ed ortaggi	73,54	4,62	152,33	251,05	20,43	501,97	6.058,47
Industriali	13,02	3,73	5,66	15,74	4,42	42,57	1.483,48
Altre coltivaz.	24,54	14,61	81,40	82,66	22,92	226,12	3.661,23
<b>TOTALE</b>	<b>187,62</b>	<b>38,07</b>	<b>280,10</b>	<b>377,43</b>	<b>69,49</b>	<b>952,72</b>	<b>16.430,17</b>
<b>COLTIVAZIONI LEGNOSE</b>							
Vitivinicole	24,41	5,66	106,96	33,09	27,10	197,22	3.800,02
Olivinicole	22,69	24,50	46,28	29,95	34,48	157,90	2.624,77
Frutta e Agrumi	105,43	13,08	42,23	24,34	5,02	190,10	3.752,19
Altre	0,70	0,45	7,43	7,43	0,67	16,69	554,61
<b>TOTALE</b>	<b>153,22</b>	<b>43,70</b>	<b>202,90</b>	<b>94,81</b>	<b>67,28</b>	<b>561,91</b>	<b>10.731,60</b>
<b>PRODOTTI ZOOTECNICI</b>							
Bestiame	63,51	47,70	114,56	75,70	69,21	370,68	8.294,90
Latte	41,98	18,33	72,17	82,27	34,05	248,80	4.211,88
Altri	7,79	3,41	11,92	5,63	3,20	31,95	934,40
<b>TOTALE</b>	<b>113,28</b>	<b>69,44</b>	<b>198,65</b>	<b>163,59</b>	<b>106,47</b>	<b>651,43</b>	<b>13.441,18</b>
Servizi annessi	46,63	20,64	49,11	22,66	23,40	162,43	2.145,18
Prodotti Forestali	5,48	9,45	12,19	1,84	4,90	33,86	523,82
<b>TOTALE AGRICOLTURA E FORESTE</b>	<b>506,22</b>	<b>181,29</b>	<b>742,96</b>	<b>660,33</b>	<b>271,54</b>	<b>2.362,34</b>	<b>43.271,95</b>

Fonte: Ist. G. Tagliacarne

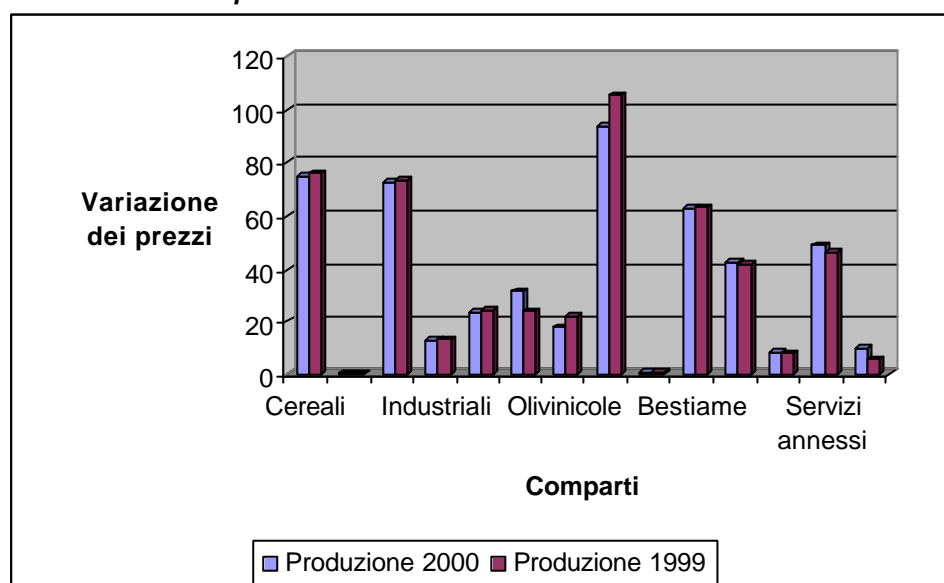
Dai risultati emersi ed evidenziati dalle tabelle precedenti ed da quelle successive, le coltivazioni legnose hanno registrato delle forti variazioni negative tra il 1999 e il 2000, toccando tutte le ripartizioni territoriali di riferimento. In particolare, per la provincia di Viterbo le coltivazioni legnose si sono ridotte del 6%, rimanendo in linea con i livelli nazionali e della provincia di Roma. Sono fortemente aumentate le produzioni ai prezzi di base delle coltivazioni vitivinicole (31,1%) ma diminuite fortemente quelle olivicole (-23%) e di frutta e agrumi (-11%). Ad esclusione di Roma,

tutte le altre province hanno registrato variazioni negative maggiori di quelle viterbesi con una forte riduzione della produzione di coltivazioni olivicole.

Il bestiame produce circa 62 milioni di euro (121 miliardi di lire) nel 2000, 0,71 milioni di euro (1,369 mld) in meno rispetto al 1999. La variazione negativa, pari a -1,1%, pur se limitata supera quella della provincia di Roma (pari a -0,2%). Le altre province hanno invece ottenuto un aumento della produzione - come ad esempio Latina che registra la variazione più elevata pari a +8,8% - così come il Lazio e l'Italia.

Per la produzione ai prezzi di base del totale agricolo e forestale, nel 2000 la provincia di Viterbo al 2000 occupa il terzo posto della graduatoria regionale. Dopo Roma e Latina, ottiene una produzione complessiva pari a 501 milioni di euro (971 miliardi di lire), con un calo molto limitato rispetto al 1999 pari a -0,9%, valore perfettamente in linea con i livelli nazionali pur se negativi.

**Grafico 3: Andamento delle produzioni del 1999 – 2000**



*Nostre elaborazioni*

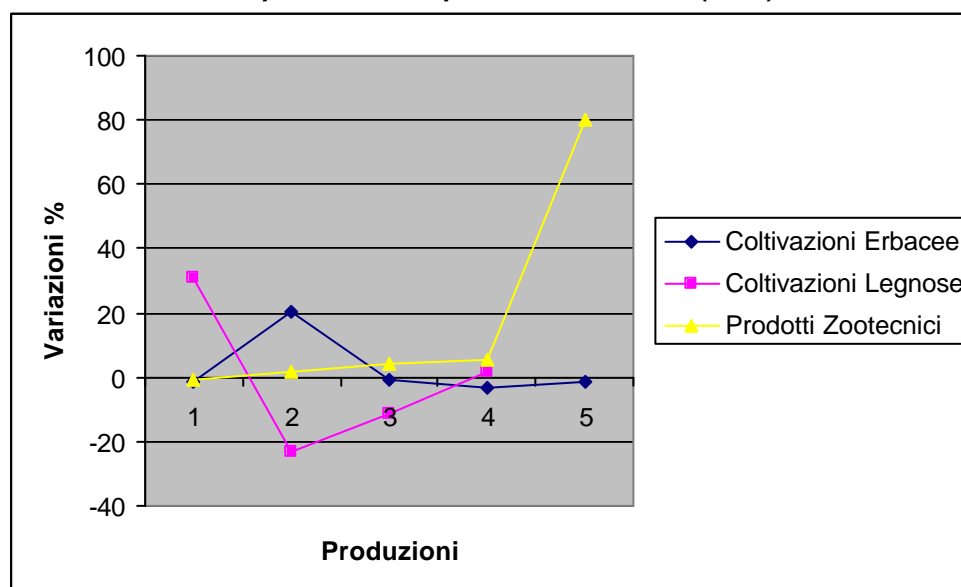
**Tab. 5– Variazione percentuale della produzione ai prezzi di base dell'agricoltura e della silvicoltura**

(2000)

	Viterbo	Rieti	Roma	Latina	Frosinone	LAZIO	ITALIA
<b>COLTIVAZIONI ERBACEE</b>							
Cereali	-1,55	-0,47	15,87	-5,39	-5,84	1,35	-1,24
Legumi secchi	20,21	-10,37	-12,41	-34,21	-1,89	-9,01	-5,17
Patate ed ortaggi	-1,08	-1,08	4,6	4,7	1,63	3,65	0,99
Industriali	-3,16	-22,71	-8,7	-15,25	6,09	-9,12	-1,07
Altre coltivaz.	-1,44	-1,44	-3,28	-4,04	-2,3	-3,14	-3,84
<b>TOTALE</b>	<b>-1,43</b>	<b>-3,15</b>	<b>3,66</b>	<b>1,18</b>	<b>-1,7</b>	<b>1,01</b>	<b>-1</b>
<b>COLTIVAZIONI LEGNOSE</b>							
Vitivinicole	31,11	21,49	2,12	-19,66	-27,7	-1,49	-7,11
Olivinicole	-22,93	-22,93	-22,93	-22,93	-22,93	-22,93	-21,9
Frutta e Agrumi	-11,16	-11,99	-6	1,13	1,57	-8,16	3,31
Altre	1,92	2,28	-2,28	2,3	2,23	2,27	1,42
<b>TOTALE</b>	<b>-6,11</b>	<b>-13,64</b>	<b>-5,28</b>	<b>-13,64</b>	<b>-22,77</b>	<b>-9,66</b>	<b>-6,65</b>
<b>PRODOTTI ZOOTECNICI</b>							
Bestiame	-1,11	2,42	-0,25	8,81	0,06	1,85	4,98
Latte	1,88	14,37	4,57	-14,66	19,04	0,46	0,54
Altri	4,3	4,01	4,38	4,68	4,26	4,36	4,89
<b>TOTALE</b>	<b>0,37</b>	<b>5,65</b>	<b>1,78</b>	<b>-3,13</b>	<b>6,26</b>	<b>1,44</b>	<b>3,58</b>
Servizi annessi	5,67	4,74	6,03	4,27	3,04	5,09	1,31
Prodotti Forestali	79,87	79,86	79,86	79,89	79,85	79,86	-5,32
<b>TOTALE AGRICOLTURA E FORESTE</b>	<b>-0,91</b>	<b>2,92</b>	<b>2,12</b>	<b>-1,69</b>	<b>-1,92</b>	<b>0</b>	<b>-0,91</b>

Fonte: Ist. G. Tagliacarne

**Grafico2: Variazione % della produzione in provincia di Viterbo (2000).**



Nostre elaborazioni

Il dato che più fortemente caratterizza l'agricoltura laziale per quanto riguarda le strutture produttive è senza dubbio l'estrema polverizzazione delle aziende.

Dal Censimento sull'Agricoltura effettuato sulla distribuzione per classi di ampiezza delle aziende e sulla loro superficie, si evince che delle circa 213 mila aziende presenti nel 2000, ben 192 mila, pari al 90,2%, ricadono nella classe di aziende con meno di 5 ettari di Sau, mentre nella classe delle aziende con più di 50 ettari ricadono meno di 1600 aziende, pari ad appena lo 0,7%.

La polverizzazione aziendale, diffusa in tutto il territorio regionale, colpisce in modo particolarmente intenso le aree montane dove il 93% delle aziende ha meno di 5 ettari, mentre va riducendosi in collina ed in pianura.

Escludendo le poche aziende nelle quali si sviluppano attività agricole altamente intensive (come quelle florovivaistiche), le piccolissime aziende sono, nella maggior parte dei casi, unità residenziali per le quali l'attività produttiva è del tutto residuale. Si tratta di orti familiari, di coltivazioni di poche piante di olivo e vite ed anche le dimensioni degli allevamenti ovini sono molto ridotte (numero medio di capi: 40 unità).

### 2.3 Specificità territoriali dell'agricoltura Viterbese

La zonizzazione, che viene qui presentata, si basa sull'importanza economica dei diversi processi produttivi agricoli in ciascun comune di Viterbo. Sono incluse tanto le coltivazioni che gli allevamenti. Il parametro utilizzato è il reddito misurato o approssimato (Reddito Lordo Standard – Rls -), cioè la stima dei redditi basata su parametri di quantità e valori medi per ciascun territorio. Ogni comune viene, quindi, definito attraverso la composizione del suo Rls in termini di quote dei diversi comparti. Dalle analisi svolte sono emerse 7 aree omogenee, rappresentate nelle tabelle che seguono, che identificano solo quei comuni in cui si ha una forte prevalenza di uno solo o più comparti produttivi.

**Tab. 1: Incidenza % del Rls delle varie produzioni sul Rls totale comunale: area dell'olivicoltura promiscua.**

Comune	Cereali oleaginose	Industriali	Ortive	Floro vivaismo	Foraggiere	Prati Pascoli	Vite	Olivo	Fruttiferi	Altre colture vegetali	Vacche da latte	Altri bovini	Bufalini	Ovicapri	Altri allevamenti
<i>Area della olivicoltura promiscua</i>															
Barbarano Romano	8,8	0,0	0,2	0,0	5,9	5,1	6,0	22,7	30,1	2,0	0,0	6,7	0,0	10,9	1,6
Blera	17,9	0,0	0,1	0,0	12,8	1,9	2,5	23,6	6,0	1,8	0,0	5,9	0,0	22,7	4,8
Bolsena	15,6	0,0	9,9	3,2	4,5	0,2	10,8	23,3	24,7	1,0	0,1	2,2	0,0	3,6	1,0
Canino	27,2	3,0	11,4	0,3	7,2	0,4	4,1	29,3	0,6	0,4	1,3	3,5	0,0	10,8	0,5
Gallese	17,9	3,4	6,7	0,9	5,0	0,4	4,9	15,6	30,2	0,2	3,2	1,5	0,0	6,0	4,1
Gradoli	9,6	0,5	19,3	0,0	4,3	0,6	20,8	26,0	3,7	1,6	0,0	0,7	0,0	12,5	0,5
Montefiascone	23,7	0,3	0,7	0,1	7,6	0,3	14,0	20,3	14,9	0,6	9,0	1,4	0,0	5,7	1,4
Vetralla	15,3	1,2	7,6	0,4	4,6	0,9	3,8	32,5	14,5	1,3	6,3	1,0	0,0	9,7	0,8
Vitorchiano	16,2	1,6	0,4	0,0	5,5	0,8	6,0	24,5	18,5	0,1	8,8	2,0	0,0	8,5	7,0



**Tab. 2: Incidenza % del RIs delle varie produzioni sul RIs totale comunale: area dell'olivicoltura specializzata**

Comune	Cereali oleaginose	Industriali	Ortive	Floro vivaismo	Foraggiere	Prati Pascoli	Vite	Olivo	Fruttiferi	Altre colture vegetali	Vacche da latte	Altri bovini	Bufalini	Ovicapriini	Altri allevamenti
<i>Area della olivicoltura specializzata</i>															
Villa San Giovanni	10,3	0,0	0,3	1,3	4,8	0,8	5,5	64,2	8,2	2,0	0,0	0,8	0,0	1,5	0,3

**Tab. 3: Incidenza % del RIs delle varie produzioni sul RIs totale comunale: area dell'orticoltura**

Comune	Cereali oleaginose	Industriali	Ortive	Floro vivaismo	Foraggiere	Prati Pascoli	Vite	Olivo	Fruttiferi	Altre colture vegetali	Vacche da latte	Altri bovini	Bufalini	Ovicapriini	Altri allevamenti
<i>Area dell'orticoltura</i>															
Grotte di Castro	13,0	0,1	54,5	0,4	3,1	0,1	5,5	5,9	6,2	0,7	0,0	0,3	0,0	10,1	0,1
Montalto di castro	32,5	0,8	40,9	2,9	6,0	0,1	0,7	2,4	0,3	3,0	0,1	1,2	0,0	8,9	0,3
Onano	28,0	0,0	51,8	0,0	2,8	0,6	1,2	0,0	1,5	4,6	0,0	0,1	0,0	9,1	0,3
San Lorenzo nuovo	22,6	0,1	33,5	0,0	4,9	0,7	7,8	12,7	3,0	0,2	0,0	5,1	0,6	6,5	2,4

**Tab. 4: Incidenza % del RIs delle varie produzioni sul RIs totale comunale: area della zootecnia**

Comune	Cereali oleaginose	Industriali	Ortive	Floro vivaismo	Foraggiere	Prati Pascoli	Vite	Olivo	Fruttiferi	Altre colture vegetali	Vacche da latte	Altri bovini	Bufalini	Ovicapriini	Altri allevamenti
<i>Area della zootecnia da latte</i>															
Nepi	25,6	0,6	19,9	1,5	7,0	0,5	1,0	3,3	6,5	0,7	23,0	3,8	1,8	4,1	0,7
<i>Area della zootecnia estensiva</i>															
Vejano	2,8	0,0	0,6	0,0	3,3	21,0	6,1	10,1	14,6	3,7	1,4	10,5	0,9	19,1	5,8

**Tab. 5: Incidenza % del RIs delle varie produzioni sul RIs totale comunale : area della cerealicoltura**

Comune	Cereali oleaginose	Industriali	Ortive	Floro vivaismo	Foraggiere	Prati Pascoli	Vite	Olivo	Fruttiferi	Altre colture vegetali	Vacche da latte	Altri bovini	Bufalini	Ovicapriini	Altri allevamenti
<i>Area della cerealicoltura</i>															
Acquapendente	42,9	3,9	11,7	0,3	10	0,8	5,3	2,2	0,8	3,1	6,0	2,6	0,0	8,5	1,9
Arlena di Castro	39,9	0,0	7,1	19,8	4,8	0,6	1,8	12,8	0,5	0,0	0,0	0,5	0,0	11,8	0,3
Bagnoregio	24,7	0,0	1,4	4,1	15,9	1,2	4,1	12,6	4,4	2,5	6,1	5,1	0,0	8,6	9,5
Bomarzo	24,8	17,3	1,1	0,0	2,2	0,5	8,9	13,3	14,8	0,6	0,0	0,0	0,0	8,6	7,9
Capodimonte	47,8	1,7	1,0	0,0	11,7	0,9	1,5	4,0	3,5	0,7	0,0	0,1	0,0	26,6	0,6
Castel sant' elia	35,4	0,0	9,1	0,0	8,8	0,4	0,5	15,9	12,3	0,9	2,1	0,2	0,0	13,2	1,3
Castiglione in t	27,3	16,2	8,6	0,0	1,8	0,6	22,3	10,6	1,8	0,8	0,0	2,3	0,0	2,8	4,9
Celleno	37,0	0,0	0,9	0,2	12,5	0,9	2,6	8,2	4,5	0,0	11,3	2,7	0,0	18,3	1,1
cellere	36,1	0,0	3,9	0,0	13,2	0,2	3,1	20,3	0,6	2,8	0,7	0,3	0,0	16,1	2,7
Civita castellana	33,0	2,4	1,5	3,3	13,8	0,3	1,9	5,6	7,0	7,1	14,8	3,5	0,0	4,5	1,1
Civitella d'agliano	30,9	4,9	1,5	1,3	3,1	0,9	25,3	22,1	3,9	0,5	0,0	0,7	0,0	4,2	0,7
Farnese	21,7	0,0	3,1	0,0	11,6	0,7	2,9	21,8	2,3	4,7	1,2	1,6	0,0	18,7	9,7
Graffignano	45,5	0,0	2,8	0,0	6,9	0,5	8,6	21,6	0,5	1,6	3,0	3,4	0,0	3,0	2,8
Ischia di Castro	33,1	0,5	2,8	0,0	15,2	0,4	2,5	9,7	0,5	1,7	3,1	3,7	0,0	26,0	0,8
Latera	40,7	3,8	17,0	1,2	4,6	1,1	8,4	11,6	2,3	1,7	0,0	0,0	0,0	7,4	0,0
Lubriano	34,8	0,0	1,0	0,0	12,1	1,1	9,8	9,7	0,7	2,8	0,0	6,1	0,0	19,8	2,2
Marta	34	0,4	0,9	3,8	6,0	1,0	4,9	29,5	4,0	1,7	1,2	1,4	0,0	10,4	0,8
Monte Romano	49,8	4,5	0,7	0,0	14,2	0,7	0,3	2,1	0,0	0,7	1,6	17,6	0,0	6,2	1,8
Monterosi	51,6	0,0	0,0	0,0	0,1	3,8	0,0	5,9	1,8	0,0	0,0	0,0	0,0	36,9	0,0
Oriolo Romano	19,6	0,0	4,9	0,0	7,2	12,0	6,7	11,8	19,0	0,3	0,0	1,7	0,0	8,4	8,4
Orte	49,0	3,4	1,4	0,0	10,9	0,2	5,9	12,8	3,4	0,6	1,5	2,8	0,0	7,2	0,9
Piansano	53,0	0,0	0,2	0,0	14,5	0,1	1,3	3,6	3,1	1,6	0,0	0,1	0,0	22,4	0,1
Proceno	42,0	0,2	1,9	5,9	5,4	0,3	1,6	0,8	0,6	30,9	3,4	3,5	0,0	3,4	0,2
Tarquinia	44,4	1,2	35,8	1,1	3,1	0,2	1,8	1,2	1,6	3,1	0,9	0,7	0,0	4,2	0,6
Tessignano	30,2	0,5	16,1	0,0	6,3	0,0	2,0	24,4	1,1	5,4	0,0	2,2	0,0	11,6	0,1
Tuscania	48,9	10,2	11,1	0,1	6,5	0,3	1,1	5,0	1,6	3,8	0,7	1,6	0,0	8,7	0,3
Valentano	43,3	0,6	9,9	0,0	10,6	0,3	2,2	3,9	4,2	3,7	0,0	3,4	0,0	17,7	0,4
Viterbo	27,7	2,5	3,8	1,2	6,4	0,5	3,8	18,6	7,4	1,6	9,0	3,3	0,2	9,9	4,2

**Tab. 5 : Incidenza % del RIs delle varie produzioni sul RIs totale comunale: area della frutticoltura.**

Comune	Cereali oleaginose	Industriali	Ortive	Floro vivaismo	Foraggiere	Prati Pascoli	Vite	Olivo	Fruttiferi	Altre colture vegetali	Vacche da latte	Altri bovini	Bufalini	Ovicapriini	Altri allevamenti
<i>Area della frutticoltura</i>															
Bassano in t.	84	0,0	0,0	6,2	3,4	0,3	10,5	23,8	37,7	0,5	0,0	0,0	0,0	4,6	4,5
Bassano romano	5,6	0,0	2,6	1,5	3,1	3,7	3,2	2,6	46,8	0,4	4,2	4,2	0,0	19,8	2,3
Calcata	0,1	0,0	0,1	0,0	0,0	0,2	2,8	29,7	65,0	0,4	0,0	0,1	0,0	0,6	1,0
Canapina	0,5	0,0	1,7	0,0	0,0	0,0	0,9	5,7	91,1	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Capranica	3,7	0,0	0,0	1,7	0,7	0,2	0,5	1,5	90,0	0,1	0,7	0,3	0,0	0,2	0,5
Caprarola	5,5	0,0	0,1	0,0	0,0	0,3	0,9	2,6	89,5	0,0	0,4	0,2	0,0	0,4	0,1
Carbognano	0,0	0,0	0,0	0,2	0,0	0,0	2,6	5,9	90,5	0,1	0,0	0,0	0,0	0,6	0,0
Corchiano	1,4	1,7	0,3	0,0	0,4	0,4	13,8	11,4	66,1	0,8	2,1	1,0	0,0	0,4	0,0
Fabbrica di Roma	10,2	2,8	0,2	0,0	1,1	0,3	7,4	14,3	61,1	0,2	1,7	0,6	0,0	0,0	0,0
Faleria	2,6	0,0	0,0	0,0	0,3	0,5	2,0	24,5	69,3	0,8	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Ronciglione	4,6	0,0	1,1	0,3	2,5	0,2	0,3	1,9	83,2	0,1	4,5	0,8	0,0	0,1	0,3
Soriano nel Cimino	5,6	0,0	0,2	0,3	3,0	0,3	4,1	16,2	51,8	0,2	13,8	2,8	0,0	0,4	1,3
Sutri	10,5	0,0	2,1	2,0	4,6	1,1	1,4	1,0	43,5	0,5	22,5	4,2	0,0	5,6	0,9
Vallerano	0,0	0,0	1,1	0,0	0,0	0,0	1,3	5,8	91,8	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Vasanello	7,6	0,0	0,2	0,0	0,8	0,2	15,2	9,6	63,9	0,5	0,9	0,5	0,0	0,2	0,4
Vignanello	0,0	0,0	0,2	0,0	0,0	0,0	16,8	6,6	76,2	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,1

Nell'area dell'olivicoltura promiscua (in cui ricadono 9 comuni corrispondenti al 15% del totale dei comuni), oltre l'olivo, troviamo i prati ed i pascoli anch'essi prominenti rispetto all'uso del terreno. Affianco a queste colture si trova una maggiore varietà di produzioni che determinano un'agricoltura complessivamente più diversificata e, dunque, meno dipendente dalle vicende del mercato dell'olio. In questa area e nel viterbese in generale, gli olivi sono una componente fondamentale oltre che come bene paesaggistico anche come unica produzione possibile in aree destinate all'abbandono ed al degrado sociale ed ambientale. Sul piano economico, l'olio prodotto dà un forte contributo all'economia locale, attraverso il rafforzamento della qualità dei prodotti, grazie all'effetto esercitato dalla comune reputazione di cui godono i prodotti che provengono da una stessa area geografica.

La specializzazione produttiva dei comuni classificati nel gruppo della frutticoltura è davvero elevata se si considera che in media oltre il 40% del reddito agricolo prodotto proviene dai fruttiferi e più della metà (58,8%) delle coltivazioni arboree frutticole del Lazio sono situate nella parte meridionale della provincia di Viterbo. Delle varie produzioni dei 16 comuni viterbesi (pari al 27%), il nucleo centrale è rappresentato dalla nocciolicoltura (che realizza una quota importante della produzione nazionale), a cui si accompagna anche la castanicoltura.

La zootecnia compare solo sporadicamente con allevamenti bovini da latte ed in forma più estensiva con allevamenti ovicaprini.

Una vasta area di 28 comuni (circa il 47% sul totale) nella quale ricadono oltre 120 mila ettari di Sau, è destinata alla coltivazione di cereali e contribuisce per più di un terzo alla formazione del reddito agricolo (quota questa che in alcuni comuni si innalza fino al 50%). Nel 2000, anno in cui si riferiscono questi dati, tra i cereali il più importante è il grano duro, seguito dal granturco, grano tenero ed orzo. L'ordinamento produttivo di quest'area include anche le colture ortive e l'olivo, che stanno conoscendo una stagione espansiva.

In molte realtà comunali è l'allevamento ovino ad affiancare la coltivazione dei cereali; qui vi si trova, infatti circa il 30% del patrimonio ovicaprino laziale che produce circa il 6,5% del reddito agricolo dell'area.

Infine l'area dell'orticoltura, che rappresenta una realtà produttiva non solo per il settore primario della provincia e quindi anche della regione, ma anche a livello nazionale. Tra le colture praticate oltre al pomodoro, carote, insalata, zucchine....vi è un'area collocata tra la costa ed il perimetro del lago di Bolsena, in cui vi sono colture di antica tradizione, come ad esempio la patata, la cui importanza è in rapida crescita negli ultimi anni.

Un'altro tipo di zonizzazione è quella che si basa sulla individuazione di aree connotate da specializzazioni produttive determinate da particolari vocazioni agricole definite in base alla superficie comunale delle singole categorie colturali. Sono di seguito riportate alcune considerazioni in merito alla distribuzione geografica delle principali coltivazioni.

- Zona corilicola: a questa produzione sono interessati molti comuni con una superficie investita nell'intera Provincia di circa 19.000 ettari (circa il 9% della SAU). Il nocciolo è coltivato soprattutto nella zona sud-est del territorio provinciale, nel bacino dei Monti Cimini, dove sono presenti circa il 78% delle nocciole distribuite, in ordine decrescente, nei comuni di Caprarola, Ronciglione,

Soriano nel Cimino, Capranica, Vignanello, Carbognano, Sutri, Vasanello, Corchiano, Vallerano e Fabrica di Roma.

- Zona a vocazione viticola: il territorio Viterbese è interessato da 7 DOC riconosciute (Aleatico di Gradoli, Cerveteri, Colli Etruschi Viterbesi, Est Est Est di Montefiascone, Orvieto, Tarquinia e Vignanello) e una produzione ottenuta da circa 2.800 ettari di vigneti distribuiti principalmente su tre aree:
  - colli Cimini con riferimento ai Comuni di Vignanello, Viterbo, Corchiano, Vasanello, Fabrica di Roma, Bassano in Teverina, Soriano nel Cimino.
  - attorno al Lago di Bolsena nei Comuni di Montefiascone, Gradoli, San Lorenzo Nuovo, Bolsena;
  - lungo il confine con l'Umbria nei Comuni di Castiglione in Teverina, Civitella D'Agliano e Graffignano;
- Zona olivicola: l'olivo è coltivato su una estensione di circa 14.500 ettari di cui circa il 62% nei comuni di Viterbo, Canino, Vetralla, Montefiascone, Soriano, Blera Tuscania Ischia di Castro e Farnese ed è stata riconosciuta la DOC "Olio Extra Vergine di Oliva Canino"
- Zona Castanicoltura: non riveste un peso rilevante in termini di superficie investita, ma assume una discreta importanza economica in alcune limitate aree dei Cimini dove si coltivano più del 90% dei castagneti preseti nel territorio viterbese che ricoprono circa 2.800 ettari ed in particolare nelle zone di Canepina, Vallerano, Viterbo, Caprarola, Ronciglione, Soriano e Carbognano.
- Zona Cerealicola: costituita da coltivazione prettamente estensive che hanno come naturali complementi gli allevamenti soprattutto di ovini. Pur soggetta a diminuzione della superficie essa resta comunque una delle principali risorse dell'agricoltura viterbese interessando circa 69.000 ettari (il 33% della SAU). Circa il 70% dei cereali si coltivano nei comuni di Tarquinia, Viterbo, Tuscania Montalto, Canino, Ischia di Castro, Monteromano Acquapendente, Montefiascone e Nepi.
- Zona orticola: queste coltivazioni si concentrano nei Comuni costieri, Tarquinia e Montalto, ma stanno comunque crescendo anche in altre zone della provincia: Canino, Bolsena e Nepi
- Zona vocata all'allevamento: il settore non assume rilevanza consistente su tutto il territorio provinciale solo l'allevamento degli ovini fa assumere alla provincia un ruolo di spicco nel panorama regione interessando circa 288.000 capi di cui il 65% ripartito tra i comuni di Viterbo, Montalto di Castro, Ischia di Castro, Tuscania, Tarquinia, Canino, Blera, Capodimonte, Vetralla e Piansano. Il territorio viterbese rientra in parte nella zona di produzione del formaggio Pecorino Romano.

## **2.4 Dimensione e caratterizzazione territoriale dell'agricoltura biologica viterbese.**

Il "fenomeno" dell'agricoltura biologica, sia dal punto di vista produttivo, sia dal punto di vista del mercato, ha assunto una dimensione tale da non poter più essere analizzato come settore di "nicchia" del comparto agroalimentare, ma come un settore, nel suo complesso, di elevata specificità.

Questo settore sta dando un importante contributo al cambiamento in senso ecologico ad assetti produttivi tradizionali anche attraverso la nascita di nuove imprese ed occupazione qualificata.

Dopo una fase di controllo con gli organismi che da tempo erano già attivi, primo fra tutti l'IFOAM (international Federation of Organic Agriculture Moviments), nel 1991 la Comunità Europea emana il regolamento 2092/91 che costituisce il riferimento normativo di base per il settore dell'agricoltura biologica. Nel 1992 la Comunità emette le misure di accompagnamento alla riforma della Politica Agricola Comunitaria: il regolamento 2078/92 offre agli agricoltori l'opportunità di integrare il loro reddito tramite l'adozione dell'agricoltura biologica a più basso impatto ambientale grazie anche ai sostegni diretti dati alle aziende sia nel periodo di conversione, sia dopo che il regime biologico è stato raggiunto. Dal 1993 ad oggi, le aziende interessate e gli ettari coltivati con il metodo biologico si sono quasi quintuplicati. L'Italia (con il 40% di ettari della C. E.) è certamente il paese europeo in cui l'agricoltura biologica ha avuto maggior successo, seguita da Gran Bretagna e da Germania.

Dai dati relativi al 5° Censimento Generale dell'Agricoltura, svolto dall'ISTAT nel 2000, si ricava la dimensione dell'agricoltura biologica nel Lazio ed in particolare nella provincia di Viterbo, come riportato nella tabella successiva.

**Tab.1 : Dimensione dell'agricoltura biologica nel Lazio**

	<i>Aziende</i>	<i>Superf. biol.</i>	<i>Sau</i>	<i>Sau media</i>	<i>Sup. totale</i>	<i>% superf.</i>
<b>Viterbo</b>	586	19.047	9.487	16,2	281.070	6,8%
<b>Rieti</b>	1.182	9.803	7.514	6,4	184.367	5,3%
<b>Roma</b>	242	21.701	12.994	53,7	290.709	7,5%
<b>Latina</b>	186	3.435	2.824	15,2	130.036	2,6%
<b>Frosinone</b>	206	618	556	2,7	184.292	0,3%
<i>Totale</i>	2.402	54.604	33.375	13,9	1.070.474	5,1%

Si può osservare come l'incidenza delle aziende sia più accentuata nelle province più agricole come quella di Viterbo e di Rieti.

Nei Comuni della provincia di Viterbo, le aziende biologiche presentano, in generale, delle dimensioni medie (13 ha circa) ancora ridotte, ma significativamente più elevate delle convenzionali (circa 5,5 ha).

Gli ordinamenti produttivi sono riportati nelle tabelle 2 e 3.

**Tab. 2: Ripartizione della Sau totale e biologica**

Utilizzazione	Totale		Biologica		Sau
	<i>Sau (ha)</i>	<i>%</i>	<i>Sau (ha)</i>	<i>%</i>	<i>Biologica/totale</i>
Seminativi	335.490	48,4	14.741	44,2	4,4%
Arboree	126.958	18,3	6.984	20,9	5,5%
Orti familiari	3.145	0,5	35	0,1	1,1%
Prati/pascoli	227.117	32,8	11.615	34,8	5,1%
<i>Totale</i>	692.710	100,0	33.375	100,0	4,8%

**Tab.3: Incidenza dei capi biologici negli allevamenti.**

Allevamenti	<i>Capi totali</i>	<i>Capi biologici</i>	<i>Biologici/totale</i>
-------------	--------------------	-----------------------	-------------------------

Bovini e bufalini	272.975	9.663	3,54%
Ovini e caprini	674.153	39.738	5,89%
Equini	22.795	579	2,54%
Suini	87.177	1.146	1,31%
Avicoli e cunicoli	3.667.758	54.864	1,50%

La lettura dei dati evidenzia, nelle aziende biologiche, una riduzione di quattro punti percentuali dell'incidenza dei seminativi che viene compensata da una maggiore presenza di colture arboree e di prati e pascoli. Il peso del biologico nel comparto zootecnico è stato valutato dal rapporto fra capi biologici e capi totali per le diverse specie allevate nella provincia. Emerge un'incidenza della zootecnia biologica abbastanza interessante soprattutto in quei settori, come quello ovi-caprino, in cui la percentuale dei capi raggiunge il 6% del totale. E' chiaro, quindi, che si è avuta una maggiore frequenza di conversione per le aziende con bovini ed ovini rispetto al caso di equini, suini e soprattutto di piccoli animali.

Nello specifico, per quanto riguarda le colture erbacee, i cereali risultano meno presenti nel biologico con una quota prossima al 32% contro il peso del 43% che assumono nel convenzionale.

Del tutto opposta è la situazione per le colture foraggere che nel biologico occupano oltre metà della superficie a seminativi, mentre nel convenzionale raggiungono una quota del 36%.

Per quanto concerne le colture arboree, le cui colture principali sono olivo, vite e nocciolo, l'incidenza è molto simile al convenzionale: leggermente maggiore per l'olivo (5%) e il nocciolo (5%) e inferiore per la vite (4%).

**Tab. 4 : Modalità di vendita dei prodotti delle aziende convenzionali e biologiche.**

Prodotti	Convenzionale		Biologico	
	Diretta al consumatore	Organismi associativi	Diretta al consumatore	Organismi associativi
<i>Cereali</i>	23,6%	26,2%	26,5%	19,7%
<i>Ortaggi</i>	42,1%	24,2%	72,0%	11,2%
<i>Uva da vino</i>	20,9%	57,6%	19,0%	54,9%
<i>Olive da olio</i>	35,8%	38,6%	39,6%	25,7%
<i>Frutta</i>	6,5%	28,3%	3,2%	23,8%
<i>Altre coltivaz.</i>	25,8%	13,8%	22,0%	17,2%
<b>Totale</b>	25,8%	24,4%	24,0%	21,3%
<i>Carne bovina</i>	15,6%	11,4%	22,2%	9,0%
<i>Carne ovina</i>	36,8%	8,1%	30,8%	18,7%
<i>Latte di vacca</i>	2,6%	26,3%	3,9%	13,4%
<i>Latte di pecora</i>	1,5%	7,4%	2,5%	11,2%
<i>Altri allevam.</i>	73,9%	2,6%	63,2%	3,5%
<b>Totale</b>	19,4%	12,7%	21,1%	11,1%

Uno degli aspetti che caratterizza l'agricoltura biologica è certamente la specificità dei prodotti che presentano forme di commercializzazione non sempre omologabili a quelle dei prodotti convenzionali. Per questo motivo nella tabella 4 sono state analizzate le modalità di vendita dei prodotti, praticate nelle aziende biologiche. Non

si osserva alcuna tendenza generale nella prassi di vendita dalle aziende biologiche rispetto alle convenzionali. L'unica categoria di prodotti per la quale si segnala una maggiore incidenza della vendita diretta al consumatore sono solo gli ortaggi, mentre per tutte le altre categorie non ci sono differenze con il convenzionale.

**Tab. 5: Ripartizione provinciale per livello biologico.**

<i>Livello BIO</i>	<i>Viterbo</i>	<i>Rieti</i>	<i>Roma</i>	<i>Latina</i>	<i>Frosinone</i>	<i>Comuni</i>
<i>Nulla</i>	12	19	60	14	62	167
<i>Basso</i>	26	17	36	13	27	119
<i>Medio-basso</i>	14	17	14	5	2	52
<i>Medio</i>	7	12	5	1	0	25
<i>Medio-alto</i>	0	5	2	0	0	7
<i>Alto</i>	1	3	3	0	0	7
<b>TOTALE</b>	<b>60</b>	<b>73</b>	<b>120</b>	<b>33</b>	<b>91</b>	<b>377</b>

Il risultato finale, riepilogato in tabella 5, evidenzia come nella provincia di Viterbo il livello di "biologicità" sia apprezzabilmente maggiore di quello che la regione manifesta nel suo complesso. Il livello biologico più alto è rappresentato dal solo comune di Canepina dove la presenza di agricoltura biologica è originata dall'elevatissima adesione a questo regime di conduzione da parte delle aziende castanicole. Questa coltura, che è largamente predominante all'interno del territorio comunale e che si presta particolarmente ad una conduzione in biologico, riguarda 355 delle 445 aziende ed occupa circa 2/3 della Sau comunale. Le aziende castanicole biologiche risultano 183 per una Sau complessiva di 538 ha, che rappresenta più del 70% della Sau castanicole totale e poco meno della metà della superficie agricola del comune.

## **2.5 Indagine sulle principali produzioni a Denominazione d'Origine di Viterbo.**

### **Olio extravergine di oliva di Canino**

Con poco più di 14mila ettari di oliveti, pari al 6,9% della superficie agricola provinciale ed al 18,9% della superficie ad oliveti della regione, la coltura dell'olivo deve la sua importanza alla diffusione capillare, sia in termini territoriali che aziendali, ma soprattutto al suo radicamento socio-culturale ed agli elevati livelli qualitativi raggiunti.

La domanda per la richiesta della DOP è stata presentata dall'Oleificio sociale di Canino, che attualmente produce la quasi totalità dell'olio DOP. La politica di qualità è già da tempo uno dei principi guida dei soci dell'oleificio che, infatti, già dal 1981 hanno realizzato insieme all'ARSIAL e all'ENEA il primo progetto pilota per la lotta guidata sull'olivo.

Diversi sono i motivi per i quali l'oleificio ha fatto richiesta per il riconoscimento DOP dell'olio d'oliva di Canino. In primo luogo per l'ottenimento di un prestigioso riconoscimento che è servito a consolidare la propria reputazione in ambito locale (inizialmente l'area DOP avrebbe dovuto comprendere anche le zone di Vetralla e di Montefiascone, ma non è stato raggiunto un accordo); in secondo luogo per avere un carattere precauzionale vista la continua e sempre più spinta globalizzazione dei

mercati che vedono il mercato italiano conquistato da oli di oliva provenienti da zone come la Tunisia o la Turchia in cui i prezzi sono più competitivi.

Allo stato attuale nessun socio della cooperativa, a cui aderiscono circa 1200 produttori, può fare alcun intervento senza l'autorizzazione di un tecnico dell'oleificio.

La produzione dell'oleificio, infatti, rispetta gli standard qualitativi sanciti dal disciplinare: i controlli vengono effettuati sull'olive, sulle tecnologie di lavorazione e sull'olio e i produttori di olive hanno l'obbligo di iscriversi alla Camera di Commercio di Viterbo.

I due terzi dell'olio prodotto sono venduti direttamente a privati. Vi sono più di 8.000 clienti in tutta Italia. Il resto della produzione è venduto al commercio all'ingrosso, anche perché la vendita tramite la grande distribuzione organizzata è quasi impraticabile data la non disponibilità di quest'ultima a pagare il giusto prezzo per un prodotto di così elevata qualità.

I maggiori costi sostenuti dall'oleificio riguardano la certificazione, il rilascio del marchio e l'imbottigliamento.

In conclusione per un olio ad alta e riconosciuta qualità come quello di Canino, che viene già venduto a prezzi elevati, la DOP è stata anche un investimento pubblicitario di grande rilevanza.

### **La nocciola**

I dati della tabella 1 mostrano che la Turchia è il principale produttore mondiale di nocciole e l'Italia è al secondo posto.

**Tab. 1: medie triennali di superfici e produzione di nocciole.**

	<i>Superficie (ettari)</i>			<i>Produzione (tonnellate)</i>		
	'79- '81	'88- '90	'98 - '00	'79- '81	'88- '90	'98 - '00
Turchia	297.899	316.319	364.000	300.000	442.500	580.000
Italia	70.200	67.773	68.590	108.155	121.241	118.041
Spagna	35.325	31.898	28.000	29.567	21.656	20.933
USA	8.307	10.960	10.693	13.033	15.833	24.343
Altri	5.733	15.550	32.579	23.357	29.178	47.546
Mondo	417.464	442.500	503.862	474.112	630.408	790.864
	<i>% totale</i>			<i>% totale</i>		
Turchia	71,4	71,5	72,2	63,3	70,2	73,3
Italia	16,8	15,3	13,6	22,8	19,2	14,9
Spagna	8,5	7,2	5,6	6,2	3,4	2,6
USA	2	2,5	2,1	2,7	2,5	3,1
Altri	1,4	3,5	6,5	4,9	4,6	6
Mondo	100	100	100	100	100	100

Fonte: elaborazioni su dati FAO

In Italia la coltura è diffusa in Campania, nel Lazio, in Piemonte ed in Sicilia. Negli ultimi 40 anni si è verificato un crollo nell'andamento delle produzioni di nocciole soprattutto in Campania, ma a questa riduzione si è opposto il cospicuo aumento registrato nella provincia di Viterbo, che ormai rappresenta il 30% della produzione nazionale. Ciò ha comportato un primato quasi assoluto della regione Lazio per produzione di nocciole ed una grande supremazia dal punto di vista del patrimonio varietale. L'area coperta dalla Tonda Gentile Romana e la quasi totalità della



produzione sono concentrate nei Colli Cimini intorno al Lago di Vico ad un'altitudine compresa tra i 250 e i 550m.s.l.m..

Nel viterbese, è investita a nocciolo una superficie di circa 19.000 ha (circa il 9% della SAU), che rappresenta la quasi totalità della corilicoltura regionale, interessa quasi 12.000 aziende in 30 Comuni. Questa coltura è coltivata soprattutto nella zona sud-est del territorio provinciale nel bacino dei Monti Cimini dove sono presenti circa il 78% delle nocciole distribuite, in ordine decrescente, nei comuni di Caprarola, Ronciglione, Soriano nel Cimino, Capranica, Vignanello, Carbognano, Sutri, Vasanello, Corchiano, Vallerano e Fabrica di Roma.

Il patrimonio corilicolo viterbese è costituito al 90% dalla varietà Tonda Gentile Romana (pianta autosterile che necessita d'impollinazione incrociata) e per il resto dal Noccioline che, pur avendo qualità e resa inferiore, svolge l'importante ruolo d'impollinazione.

Tra i problemi del comparto stanno assumendo particolare rilevanza quelli legati a parassiti animali e vegetali che possono provocare notevoli danni alle colture, in particolare, una fitopatia, denominata "moria".

Dall'analisi del mercato del prodotto, appare che il 90% della produzione è destinata all'industria, mentre il resto va al consumo diretto, con una piccola quota destinata al mercato del fresco in Italia ed in Europa. Per quanto riguarda le nocciole sgusciate, una quota di circa il 70% è utilizzata dall'industria dolciaria, ma anche dalla profumeria e nella farmaceutica, grazie all'elevato contenuto in oli.

### **La castagna dei Monti Cimini**

La specie si è diffusa a tal punto da diventare una caratteristica del paesaggio dei Monti Cimini.

Nella regione Lazio sono presenti circa 9.420 ha (4% del totale nazionale) di superfici castanicole.

Ancora oggi, nel nostro territorio, la castanicoltura rappresenta una fonte di reddito rilevante, tanto da diventare, in alcuni Comuni, il fulcro dell'economia stessa. Infatti con quasi 3.500 ha di frutteto, almeno con 5 - 6 mila tonnellate di produzione, e oltre 2000 aziende agricole interessate ed un indotto di grande rilievo, la castanicoltura rappresenta una indubbia fonte di sostegno e di reddito per l'economia viterbese.

La produzione delle castagne viterbesi è concentrata in un'area limitata, composta da 11 comuni della provincia. Inoltre solo in 7 di questi comuni, la superficie coltivata a castagno supera i 100 ettari e questi sono tutti collocati nell'area dei Monti Cimini.

In questo contesto il castagno, è elemento distintivo e qualificante del paesaggio rurale anche in considerazione dell'orientamento comunitario volto alla tutela ambientale di vaste aree per la salvaguardia delle attività antropiche tradizionali, in particolare di quelle agronomiche e silvo-pastorali e ad una presenza armonica degli insediamenti umani.

Il prodotto di quest'area è destinato a tutto il mercato nazionale, soprattutto del consumo fresco, ma anche dell'industria di trasformazione.

I legami saldi e radicati tra la produzione castanicole da frutto ed i Monti Cimini riguardano, oltre la localizzazione dell'area di produzione del frutto, anche le fasi di prima lavorazione e conservazione. Le tecniche di gestione e di conduzione agronomiche assumono anch'esse caratteri peculiari. In virtù di queste particolarità, sono stati intrapresi numerosi tentativi di ottenere riconoscimenti pubblici della denominazione d'origine. Già nel 1993 il comune di Valleranno avanzò una proposta di riconoscimento d'indicazione Geografica Protetta per la castagna prodotta nel suo

territorio. In questo comune vi è, infatti, una delle aree con più spiccata specializzazione castanicole dei Monti Cimini. La procedura d'ottenimento dell'IGP si arenò perché il reg. 2081/92 stabilisce che il riconoscimento possa essere avanzato da associazioni di produttori agricoli o di trasformazione e non da enti istituzionali, come il Comune. Ciò spinge a coinvolgere nella richiesta dell'IGP l'Associazione Castanicoltori Vallecimina, istituita per organizzare su base territoriale la lotta al parassita *balanino*, che fu incaricata di presentare la nuova richiesta di riconoscimento.

Il riconoscimento europeo per la Castagna dei Cimini riguarderà un settore che ha già assunto una conformazione di stabilità e di forza, sia nel caso della commercializzazione verso il mercato del consumo fresco, che verso le industrie di trasformazione. La castanicoltura da frutto viterbese produce, infatti, merci richieste da molti operatori del settore provenienti da territori non regionali. Col riconoscimento europeo si tenta di giungere ad una maggiore tutela del prodotto e dello sviluppo di un più ampio mercato, soprattutto estero. L'obiettivo è di contrastare le pratiche commerciali che utilizzano il nome di *Vallerano* anche per la vendita di castagne provenienti dall'estero. In particolare, pur nelle chiare differenze di qualità, il mercato delle produzioni locali è in parte conteso da frutti di provenienza spagnola e turca, oltre che da offerte dell'Italia meridionale.

### **La patata dell'alto viterbese**

E' un prodotto candidato al riconoscimento DOP. Le sue caratteristiche sono dovute al microclima e alla natura dei suoli. La sua produzione in zona è presente da almeno il 1960. La produzione del 1999 è stata di circa 50 mila tonnellate ed è tuttora in crescita. Il prezzo al kg è di circa 30 centesimi. L'area di produzione è strettamente delimitata e dunque il prodotto è abbastanza omogeneo. La filiera della patata ha da tempo una sua ben definita zona di elezione nella porzione nord-occidentale della provincia, comprendente i territori dei comuni di Grotte di Castro, Onano, Latera, Gradoli, Valentano e San Lorenzo Nuovo. La filiera della patata rappresenta un felice esempio di organizzazione produttiva e commerciale e di integrazione tra i diversi componenti della filiera stessa. Questo aspetto, unitamente alle elevate caratteristiche qualitative del prodotto, ha garantito alla patata viterbese buoni livelli di competitività su mercati nazionali ed internazionali.

### **La Lenticchia di Onano**

Candidata al riconoscimento comunitario della IGP, E' un ecotipo locale utilizzato in zona già dal 1500. Si tratta di una leguminosa da granella destinata al consumo alimentare fresco, prodotta all'interno del comune omonimo e di un'area limitrofa ristretta. Nel 2000 sono state prodotte circa 20 tonnellate, anche se la produzione è in calo. Il prezzo al kg si aggira intorno ai 2,5 euro.

### **Il Coregone di Bolsena**

Il coregone è un pesce di lago originario del versante svizzero ed austriaco, immesso nel Lago di Bolsena agli inizi del secolo. Candidato alla DOP, questo pesce si è particolarmente adattato alle profondità del bacino ed alla purezza delle acque del lago. A tal proposito la ASL ed il Comune fanno controlli periodici per monitorare lo stato di salute delle acque. Nel 2000 la produzione è stata di circa 200 tonnellate, che rappresenta il 50% di tutto il pescato del lago. Il prezzo al kg si aggira sui 3 euro.

### **L'aglio rosso di Proceno**

E' coltivato all'interno del comune omonimo. Le caratteristiche qualitative, che rendono peculiare il prodotto, dipendono dalla tipologia dei terreni situati a 400m di altitudine, in ambiente caratterizzato da clima mite. Nel 1999 ne sono stati prodotti all'incirca 20 tonnellate con un prezzo di vendita di circa 4 euro al kg. Nel piano di sviluppo regionale del Lazio per il periodo 2000 – 2006, l'aglio di Proceno è stato inserito tra le biodiversità da tutelare perché minacciato di erosione genetica.

### **L'asparago verde di Canino**

Si tratta di un ortaggio destinato al consumo alimentare fresco e surgelato, che è prodotto in un' area ristretta individuata in gran parte nel comune di Canino ed in misura minima in quelli di Tessenano, Arlena e Tuscania. Nel 1999 ne sono stati prodotti circa 1300 tonnellate ottenute su una superficie di 150 ha. Il prezzo di vendita è di circa 1,5 euro al kg.

### **Il pomodoro scatolone di Bolsena**

Si tratta di un ortaggio destinato al consumo fresco, prodotto in un'area ristretta individuata nel comune di Bolsena, ma in minima misura presente anche in altre zone prospicienti il lago di Bolsena. Il suo nome si deve alla presenza di cavità all'interno delle logge della bacca. Oltre all'unicità varietale, le caratteristiche del prodotto si devono alle condizioni pedoclimatiche della zona. Proprio per questo il pomodoro scatolone è stato inserito nel piano di sviluppo regionale del Lazio per il periodo 2000 – 2006 tra le biodiversità da tutelare perché minacciato da erosione genetica.

Tra le altre produzioni segnalate dall'ISE della provincia di Viterbo, spicca la ciliegia di Celleno, per la quale, però, stime affidabili sulla produzioni e il relativo volume d'affari sono rese difficili dall'estrema frammentazione ed esiguità dell'offerta...

### **I Vini DOC**

Per quanto riguarda i vini, la D.O.C., denominazione di origine controllata, è riservata a quei vini che rispondono alle condizioni e ai requisiti stabiliti dal disciplinare di produzione approvato con D.P.R., e Decr. Min. specifici per ogni territorio e comune di appartenenza del vino.

#### **1. "ORVIETO"**

La denominazione di origine controllata "Orvieto" è riservata ai vini che rispondono alle condizioni e ai requisiti stabiliti dal disciplinare di produzione approvato con DPR 07/08/71, modificato dai DPR 24/10/72, 13/10/82, 18/11/87, 17/04/90, e Decr.Min. 12/10/92 e 01/09/97; I vini "Orvieto" devono essere ottenuti dai seguenti vitigni e nelle proporzioni indicate: Trebbiano toscano (dal 40% al 60%), Verdello (dal 15% al 25%), Greghetto, Cannaiolo bianco e Malvasia toscana (per la restante parte con Malvasia toscana non > al 20%); Le uve destinate alla produzione devono essere ottenute nella zona che comprende in tutto o in parte alcuni comuni delle provincia di Terni e Viterbo;

La resa massima di uva non deve superare, per il vino a doc "Orvieto" 110 q.li/Ha, e per il vino a doc "Orvieto – superiore – 80 q.li/Ha;

Il vino, all'atto dell'immissione al consumo deve rispondere alle seguenti caratteristiche:

Colore, giallo paglierino più o meno intenso.

Odore, delicato e gradevole.

Sapore, secco con lieve retrogusto amarognolo, oppure abboccato o amabile o dolce, fine delicato.

Gradazione alcolica complessiva minima, 11,5% vol. e 12% vol. per il tipo superiore  
Invecchiamento, i vini con qualifica superiore devono essere immessi al consumo dopo il 1° marzo dell'annata successiva a quella della vendemmia.

Resa uva in vino, non superiore la 70%.

## **2. "EST !EST!! EST!!! di MONTEFIASCONE"**

La denominazione di origine controllata "Est! Est!! Est!!! di Montefiascone" è riservata ai vini che rispondono alle condizioni e ai requisiti stabiliti dal disciplinare di produzione approvato con DPR 03/03/66, modificato dal DPR 03/05/89; Il vino "Est! Est!! Est!!! di Montefiascone" deve essere ottenuto dai seguenti vitigni e nelle proporzioni indicate: Trebbiano toscano (65% circa), Malvasia bianca toscana (20%), Rossetto (15% circa);

Le uve destinate alla produzione devono essere ottenute nella zona che comprende in tutto o in parte i comuni di Montefiascone, Bolsena, S.Lorenzo Nuovo, Grotte di Castro, Gradoli, Capodimonte e Marta in provincia di Viterbo;

La resa massima di uva non deve superare i 130 q.li/Ha in coltura specializzata, e 35 q.li/Ha in coltura promiscua;

Il vino, all'atto dell'immissione al consumo deve rispondere alle seguenti caratteristiche:

Colore, paglierino più o meno intenso.

Odore, fine, caratteristico, leggermente aromatico.

Sapore, secco o abboccato o amabile o dolce, sapido, armonico, persistente.

Gradazione alcolica complessiva minima, 10,5% vol.

Resa uva in vino, non superiore la 70%.

## **3. "ALEATICO DI GRADOLI"**

La denominazione di origine controllata "Aleatico di Gradoli" è riservata ai vini che rispondono alle condizioni e ai requisiti stabiliti dal disciplinare di produzione approvato con DPR 21/06/72, modificato dal Decr. Min. 05/06/96;

I vini "Aleatico di Gradoli" devono essere ottenuti esclusivamente dal vitigno Aleatico;

Le uve destinate alla produzione devono essere prodotte nell'intero territorio amministrativo dei comuni di S.Lorenzo Nuovo, Grotte di Castro, Gradoli, ed in parte del territorio del comune di Latera, in provincia di Viterbo;

La resa massima di uva non deve superare i 90 q.li/Ha in coltura specializzata.

Il vino, all'atto dell'immissione al consumo deve rispondere alle seguenti caratteristiche:

ALEATICO DI GRADOLI: Colore, rosso granato con tonalità violacee. Odore, finemente aromatico, caratteristico. Sapore di frutto fresco, morbido, vellutato, dolce. Gradazione alcolica complessiva minima, 12% vol. Resa uva in vino, non superiore la 70%.

**ALEATICO DI GRADOLI LIQUOROSO:** Colore, rosso granato più o meno intenso, talvolta con riflessi violacei. Odore, aromatico, delicato, caratteristico. Sapore, pieno, dolce, armonico, gradevole. Gradazione alcolica complessiva minima, 17,5% vol. Invecchiamento, il vino deve aver subito un periodo minimo di affinamento di sei mesi a decorrere dalla data di alcolizzazione. Resa uva in vino, non superiore la 70%.

**ALEATICO DI GRADOLI LIQUOROSO Riserva**

Colore, rosso granato più o meno intenso, tendente talvolta all'arancione con l'invecchiamento. Odore, aromatico, caratteristico dell'invecchiamento in botte di rovere.

Sapore, pieno, dolce più o meno tannico, armonico, gradevole. Gradazione alcolica complessiva minima, 17,5% vol. Invecchiamento, il vino deve aver subito un periodo di invecchiamento di almeno due anni dalla data di alcolizzazione in botti di rovere di capacità non superiore a 250 litri ed un ulteriore affinamento in bottiglia di almeno un anno. Resa uva in vino, non superiore la 70%.

#### **4. "VIGNANELLO"**

La denominazione di origine controllata "Vignanello" è riservata ai vini che rispondono alle condizioni e ai requisiti stabiliti dal disciplinare di produzione approvato con Decr. Min. 14/11/92 e successivamente modificato con Decr. Min. 09/02/94; I vini "Vignanello" devono essere ottenuti dai seguenti vitigni e nelle proporzioni indicate:

- a) Bianco: Trebbiano giallo e/o Trebbiano toscano (dal 60% al 70%), Malvasia bianca di Candia e Malvasia di Chianti (dal 20% al 40%). Possono inoltre concorrere altri vitigni a bacca bianca, raccomandati o autorizzati per la provincia di Viterbo, fino ad un massimo del 10%;
- b) Rosso e Rosato. Sangiovese (dal 40% al 60%), Ciliegiolo (dal 40% al 60%). Possono inoltre concorrere altri vitigni a bacca nera, raccomandati o autorizzati per la provincia di Viterbo, fino ad un massimo del 20%;
- c) Greco. Greco (minimo 85%). Possono inoltre concorrere altri vitigni a bacca bianca, raccomandati o autorizzati per la provincia di Viterbo, fino ad un massimo del 15%;

La zona di produzione dei vini a doc "Vignanello" comprende per intero il territorio dei comuni di Vignanello, Vasanello, Bassano in Teverina, Corchiano, e parte dei territori di Soriano nel Cimino, Fabbrica di Roma e Gallese in provincia di Viterbo;

La resa massima di uva in coltura specializzata non deve superare 140 q.li/Ha per la tipologia "Bianco", 130 q.li/Ha per la tipologia "Rosso" e 110 q.li/Ha per il "Greco";

I vini, all'atto dell'immissione al consumo devono rispondere alle seguenti caratteristiche:

**VIGNANELLO BIANCO:** Colore, paglierino più o meno intenso con leggeri riflessi verdognoli.

Odore, delicato più o meno fruttato. Sapore, secco con leggero retrogusto amarognolo, abboccato fine e delicato. Gradazione alcolica complessiva minima, 10,5% vol..

Resa uva in vino, non superiore la 75%.

VIGNANELLO ROSSO: Colore, rosso rubino da giovane, tendente al granato se invecchiato.

Odore, profumato, caratteristico ed intenso. Sapore, asciutto, caldo e armonico.

Gradazione alcolica complessiva minima, 11% vol.. Resa uva in vino, non superiore la 65%.

VIGNANELLO ROSATO: Colore, rosato più o meno intenso con riflessi violacei.

Odore, vinoso e delicatamente fruttato. Sapore, secco, fresco e gradevole.

Gradazione alcolica complessiva minima, 11% vol.. Resa uva in vino, non superiore la 65%.

VIGNANELLO GRECO: Colore, paglierino più o meno intenso. Odore, vinoso, gradevole e caratteristico. Sapore, asciutto, abboccato, di corpo e armonico con leggero retrogusto amarognolo. Gradazione alcolica complessiva minima, 11,5% vol. Resa uva in vino, non superiore la 65%.

VIGNANELLO GRECO SPUMANTE: Spuma, fine e persistente. Colore, paglierino più o meno intenso. Odore, delicato più o meno fruttato. Sapore, armonico, caratteristico. Gradazione alcolica complessiva minima, 11,0% vol.. Resa uva in vino, non superiore la 65%. Le operazioni di spumantizzazione possono essere effettuate esclusivamente nell'ambito della regione Lazio.

#### 5. "TARQUINIA"

La denominazione di origine controllata "Tarquinia" è riservata ai vini che rispondono alle condizioni e ai requisiti stabiliti dal disciplinare di produzione approvato con Decr. Min. 09/08/96 e successivamente integrato con Decr. Min. 05/11/96;

I vini "Tarquinia" devono essere ottenuti dai seguenti vitigni e nelle proporzioni indicate:

- a) Bianco Trebbiano giallo e/o Trebbiano toscano, da soli e congiuntamente per almeno il 50%, Malvasia di Candia e Malvasia del Lazio, da soli e congiuntamente fino ad un massimo del 35%. Possono inoltre concorrere alla produzione di detto vino anche le uve a bacca bianca, provenienti da vitigni –ad eccezione del Pinot Grigio- raccomandati e/o autorizzati per le province di Roma e Viterbo, da soli o congiuntamente, fino ad un massimo del 30%;
- b) Rosso e Rosato Sangiovese e Montepulciano congiuntamente in misura non inferiore al 60% con minimo di presenza dell'uno o dell'altro non inferiore al 25%. Cesanese comune fino al 25. Possono inoltre concorrere alla produzione di detto vino anche le uve a bacca rossa, provenienti da vitigni, raccomandati e/o autorizzati per le province di Roma e Viterbo, da soli o congiuntamente, fino ad un massimo del 30%.

La zona di produzione delle uve ammesse alla produzione dei vini a doc "Tarquinia" è costituita dai territori: la provincia di Roma limitatamente agli interi territori amministrativi dei comuni di Allumiere, Tolfa, Bracciano, Cerveteri, Ladispoli, Civitavecchia, Santa Marinella, Canale Monteranno, Manziana, Trevignano Romano, Anguillara, ed in parte i territori amministrativi dei comuni di Campagnano Romano, Roma, Fiumicino e Formello; La resa massima di uva per ettaro è di 150 q.li/Ha per il vino "Tarquinia bianco", 140 q.li/Ha per la tipologia "Tarquinia Rosso e Rosato".

I vini, all'atto dell'immissione al consumo devono rispondere alle seguenti caratteristiche:

TARQUINIA BIANCO Secco: Colore, giallo paglierino più o meno intenso. Odore, vinoso, gradevole, delicato. Sapore, secco, pieno, armonico. Gradazione alcolica complessiva minima, 10,5% vol.. Resa uva in vino, non superiore la 70%.

TARQUINIA ROSSO Secco: Colore, rosso rubino più o meno intenso. Odore, vinoso. Sapore, secco, sapido, armonico di giusto corpo. Gradazione alcolica complessiva minima, 10,5% vol..  
Resa uva in vino, non superiore la 70%.

TARQUINIA BIANCO Frizzante: Colore, giallo paglierino. Odore, gradevole, delicato. Sapore, vivace, vinoso, morbido, talvolta abboccato. Gradazione alcolica complessiva minima, 10,5% vol..  
Resa uva in vino, non superiore la 70%.

TARQUINIA ROSSO Novello: Colore, rosso più o meno intenso. Odore, vinoso, lievemente fruttato. Sapore, vinoso, armonico, talvolta vivace. Gradazione alcolica complessiva minima, 11,0% vol.. Resa uva in vino, non superiore la 70%.

TARQUINIA ROSATO: Colore, rosa più o meno intenso. Odore, fruttato, gradevole. Sapore, fine, delicato, armonico. Gradazione alcolica complessiva minima, 10,5% vol.. Resa uva in vino, non superiore la 70%.

TARQUINIA BIANCO Amabile Colore, giallo paglierino. Odore, fruttato, gradevole, delicato. Sapore, amabile. Gradazione alcolica complessiva minima, 10,5% vol.. Resa uva in vino, non superiore la 70%.

TARQUINIA ROSSO Amabile: Colore, rosso intenso. Odore, vinoso, gradevole. Sapore, amabile, vinoso, vellutato. Gradazione alcolica complessiva minima, 10,5% vol. Resa uva in vino, non superiore la 70%.

## **6. "COLLI ETRUSCHI VITERBESI"**

I vini "Colli Etruschi Viterbesi" hanno ottenuto il riconoscimento ad "indicazione geografica" con Decr. Min. 01/03/88, e successivamente il riconoscimento ad "indicazione geografica tipica" con Decr. Dir. 22/11/95.

Successivamente, con Decr. Dir. 11/09/96, è stata attribuita la denominazione di origine controllata "Colli Etruschi Viterbesi" riservata ai vini che rispondono alle condizioni e ai requisiti stabiliti dal disciplinare di produzione di cui al suddetto decreto.

I vini "Colli Etruschi Viterbesi" devono essere ottenuti dai seguenti vitigni e nelle proporzioni indicate:

- a) Bianco (nelle tipologie secco, amabile e frizzante) Trebbiano toscano (dal 40% al 80%), Malvasia Toscana o del Lazio fino ad un massimo del 30%. Possono inoltre concorrere alla produzione di detto vino anche le uve a bacca bianca, provenienti da vitigni raccomandati e/o autorizzati per la provincia di Viterbo, da soli o congiuntamente, fino ad un massimo del 30%;

b) Rosso (nelle tipologie secco, amabile, novello e frizzante), Rosato (nelle tipologie secco, amabile, e frizzante) Sangiovese (dal 50% al 65%) e Montepulciano (dal 20% al 45%). Possono inoltre concorrere alla produzione di detto vino anche le uve a bacca rossa, provenienti da vitigni, raccomandati e/o autorizzati per le province di Roma e Viterbo, da soli o congiuntamente, fino ad un massimo del 30%.

Il disciplinare prevede inoltre le seguenti, ulteriori, tipologie di vini "Colli Etruschi Viterbesi": Procanico, Grechetto, Rossetto, Moscatello, Sangiovese rosato, Greghetto, Violone, Canaiolo, Merlot.

La zona di produzione delle uve ammesse alla produzione dei vini a doc "Colli Etruschi Viterbesi" è costituita dall'intero territorio amministrativo dei comuni di Viterbo, Vitorchiano, Bomarzo, Graffignano, Celleno, Civitella d'Agliano, Bagnoregio, Castiglione in Teverina, Lubriano, Vetralla, Blera, Villa San Giovanni in Tuscia, Barbarano Romano, Vejano, Oriolo Romano, Monteromano, Tuscanica, Arlena di Castro, Tessennano, Canino, Cellere, Piansano, Ischia di Castro, Farnese, Velentano, Latera, Onano, Procedo, Acquapendente, Grotte di Castro, Gradoli, Capodimonte, Marta, Montefiascone, Bolsena, San Lorenzo Nuovo, Orte e Bassano in Teverina.

La resa massima di uva per ettaro per l'ottenimento dei vini "Colli Etruschi Viterbesi" è di:

150 q.li/Ha per il bianco, 140 q.li/Ha per il rosso e rosato, 150 q.li/Ha per il procanico, 120 q.li/Ha per il grechetto, 120 q.li/Ha per il rossetto, 100 q.li/Ha per il moscatello, 140 q.li/Ha per il greghetto, 140 q.li/Ha per il sangiovese, 130 q.li/Ha per il violone, 100 q.li/Ha per il canaiolo, 110 q.li/Ha per il merlot.

I vini, all'atto dell'immissione al consumo devono rispondere alle seguenti caratteristiche:

**COLLI ETRUSCHI VITERBESI BIANCO Secco o Amabile:** Colore, giallo paglierino più o meno intenso. Odore, delicato e caratteristico. Sapore, secco o amabile, armonico, caratteristico.

Gradazione alcolica complessiva minima, 10% vol. Resa uva in vino, non superiore la 70%.

**COLLI ETRUSCHI VITERBESI ROSSO Secco o Amabile:** Colore, rubino più o meno intenso.

Odore, caratteristico, fragrante più o meno fruttato. Sapore, secco o amabile, pieno, armonico. Gradazione alcolica complessiva minima, 10% vol.. Resa uva in vino, non superiore la 70%.

**COLLI ETRUSCHI VITERBESI ROSSO Novello:** Colore, rosso rubino più o meno intenso con sfumature violacee. Odore, fruttato e persistente. Sapore, fresco, armonico, equilibrato, rotondo e talvolta vivace. Gradazione alcolica complessiva minima, 11.0% vol. Resa uva in vino, non superiore la 70%.

**COLLI ETRUSCHI VITERBESI ROSATO Secco o Amabile** Colore, rosa più o meno intenso talvolta con riflessi violacei. Odore, intenso, delicato, gradevole. Sapore,



secco o amabile, armonico, equilibrato, talvolta fresco e vivace. Gradazione alcolica complessiva minima, 10% vol.. Resa uva in vino, non superiore la 70%.

#### **7. "CERVETERI"**

Anche la denominazione di origine controllata "Cerveteri", riservata ai vini Bianco (ottenuti con vitigni Trebbiano giallo e Trebbiano toscano, Malvasia di Candia e Malvasia del Lazio) e Rosso e Rosato (ottenuti con vitigni Sangiovese e Montepulciano, Cesanese con il concorso anche di uve a bacca rossa, provenienti da vitigni, raccomandati e/o autorizzati per le province di Roma e Viterbo). interessa una parte del territorio Viterbese limitatamente al territorio del comune di Tarquinia.

#### **Altre filiere – la lattiero-casearia.**

La filiera lattiero casearia della provincia di Viterbo è imperniata in primo luogo sulla produzione di latte ovino, destinato alla trasformazione con il quale occupa una posizione di rilievo sia nel panorama regionale che a livello nazionale. Questa produzione si è radicata da secoli, grazie alla particolare vocazione dell'area e si è ulteriormente sviluppata negli ultimi decenni.

Gli allevamenti bovini rimasti in vita dopo le numerosissime chiusure/riconversioni degli anni '90 sono meno di mille a cui corrisponde un numero totale di capi allevati di circa 37mila unità.

Le ristrutturazioni avvenute nell'ultimo decennio hanno provocato una certa mobilità delle quote aziendali di produzione a favore di questo segmento più efficiente e produttivo il cui potenziale di produzione era rimasto in non pochi casi compresso proprio dalla rigidità del sistema delle quote. In un orizzonte temporale di medio periodo i piccolissimi allevamenti ancora presenti sul nostro territorio sono destinati, ad ogni modo, a scomparire sotto la pressione di più azioni congiunte.

Per quanto riguarda la fase della trasformazione del latte, così come visto per altri comparti, si riscontra che il numero dei caseifici è piuttosto limitato. Fino a tutti gli anni '70 una quota considerevole della produzione veniva convogliata nel Pecorino Romano. Questo sbocco ha attualmente perso quasi completamente la sua importanza: appena il 10%, circa, del latte ovino prodotto viene convogliato verso questa produzione che ora per il 95% circa si localizza in Sardegna. Il latte ovino prodotto nel Lazio, viene per una quota rilevante venduto fuori area a caseifici toscani, umbri, marchigiani che, grazie a strategie commerciali che hanno puntato da lungo tempo e con successo alla valorizzazione e tipicizzazione del prodotto, sono alla continua ricerca di materia prima da trasformare per la quale pagano prezzi decisamente superiori a quelli spuntati sul mercato locale, con un buon sistema di incentivi riferito alla qualità stessa del latte. È così che la produzione di latte ovino dell'area dà vita a tante delle produzioni casearie "tipiche" dell'Italia Centrale: dal pecorino di Pienza ai tanti pecorini toscani, tra cui soprattutto quelli della Maremma grossetana, fino ai pecorini di fossa della sponda adriatica.

#### **La filiera carni**

Le produzioni bovine sono molto limitate in termini quantitativi e con rilevanti problemi di miglioramento qualitativo e di commercializzazione anche se la tipologia di allevamento estensivo può offrire interessanti potenzialità nel prossimo futuro.

Come è noto, negli ultimi anni il mercato delle carni ha subito gravi tensioni a seguito delle emergenze sanitarie che hanno investito gli allevamenti ed allontanato i consumatori, determinando un crollo dei consumi e dei prezzi che ha generato una

profonda crisi del settore. In secondo luogo, si osserva l'inizio di un complesso processo di riorganizzazione della filiera sotto l'azione delle modificazioni legislative e delle preferenze dei consumatori, che spingono, in entrambi i casi, verso assetti che garantiscano la migliore identificabilità delle caratteristiche della carne e la completa tracciabilità della sua provenienza.

Come noto la produzione avviene perlopiù in allevamenti estensivi di vacche di razza Chianina e Maremmana e suoi incroci, tenute allo stato brado o semi brado. Questi allevamenti presentano, attualmente, alcuni elementi di interesse rispetto alle potenzialità competitive sia sul fronte dei costi che della qualità. I bassi costi di produzione sono dovuti al sistema di allevamento brado ed al basso costo opportunità dei terreni che sfruttano in quanto questi non sono suscettibili di altre utilizzazioni. Tuttavia questi allevamenti godono di un punto di forza fondamentale che non è stato colto ancora in tutte le sue potenzialità, e che è proprio il carattere estensivo dell'allevamento, in quanto, soprattutto dopo le crisi legate alla BSE, la domanda di carne proveniente da questo tipo di allevamenti è molto cresciuta. Accorciare le filiere, limitando il numero di passaggi tra il produttore ed il consumatore finale. Ne sono esempi la filiera che fa capo alle macellerie specializzate, che vendono carni di razze autoctone e di animali certificati, o l'acquisto diretto in azienda, talvolta attraverso forme di acquisto di gruppi di consumatori.

Un'altra strada importante per il rafforzamento della strategia di posizionamento nella nicchia più esigente del mercato è quella delle produzioni biologiche. Le potenzialità di questo mercato sono enormi, tanto più se si pensa che molte di queste aziende producono già di fatto rispettando molti dei vincoli imposti dalla legge e quindi per queste il traguardo della certificazione è davvero a "portata di mano".

Per quel che riguarda le carni ovine, si ritrovano in questa filiera le stesse aziende che producono latte ovino, circa 1.217, per un totale di circa 360 mila capi allevati. Negli ultimi dieci anni i processi di ristrutturazione hanno aumentato l'efficienza del settore consentendo di raggiungere una migliore scala produttiva sia sul piano del numero dei capi allevati che su quello dei terreni per il pascolo. Infatti si è già ricordata la circostanza secondo la quale la chiusura di numerosi piccoli allevamenti ha determinato un aumento dell'offerta di pascoli in fitto a tutto beneficio delle aziende rimaste in produzione, le quali, da un lato, hanno acquistato i capi dismessi e dall'altro ne affittano i terreni, se pur con limitazioni che derivano dalla precarietà dei contratti (si tratta in molti casi di affitti stagionali).

Va comunque ricordato che l'Alto Viterbese ospita la più grande impresa di macellazione di carni ovine a livello europeo.

La nostra Provincia nell'ultimo periodo ha dovuto affrontare la diffusione del virus della febbre catarrale degli ovini (Blue Tongue) con i relativi decreti di divieto di movimentazione degli animali appartenenti alle specie sensibili.

E' stato auspicato che le vaccinazioni effettuate possano avere una valenza legata "all'anno solare" onde evitare il ripetersi a brevissimo termine di una seconda vaccinazione che potrebbe avere degli effetti negativi e conseguenze legate alla diminuzione della produzione del latte ed aumento di casi di aborto.

## **2.6 L'Agriturismo**

L'agriturismo, è ormai un fenomeno diffuso in tutta l'Italia, che si è manifestato

anche nella nostra Regione ed in particolar modo recentemente (ultimo quinquennio) nella nostra Provincia.

Recenti indagini danno operanti, al 31/12/2002, ben 111 agriturismi che rappresentano oltre il 50 % degli agriturismi dell'intera Regione Lazio.

La crescita del comparto è attribuibile sia all'aumento del numero dei turisti stranieri che italiani.

L'aumento del reddito disponibile e del tempo libero, hanno infatti determinato una forte crescita della propensione degli italiani a fare turismo e questo ha allargato e diversificato la base turistica.

Le pregevoli caratteristiche ambientali, la presenza di risorse di attrazione turistica (laghi, emergenze archeologiche e culturali), la vicinanza con la Toscana e l'Umbria sono tutti fattori che hanno contribuito a determinare a livello regionale la leadership del viterbese per le attività agrituristiche.

Oltre questi rilevanti fenomeni quantitativi, anche la natura qualitativa del fenomeno agriturismo ha contribuito alla diffusione dello stesso.

Pertanto da attività episodica in seno all'azienda agraria sta progressivamente divenendo una attività anche se complementare, di importanza vitale per molte delle stesse.

Il fenomeno ha assunto valenza sociale e sono ormai maturi i tempi per una nuova regolamentazione della normativa con una attenta revisione dei parametri tecnici attualmente in vigore.

Alcune esperienze emerse nel dibattito dimostrano che l'agriturismo viterbese non solo garantisce l'occupazione, specialmente quella giovanile, ma dà anche nuove impulsi all'azienda agricola in senso stretto.

Si rende necessaria quindi una revisione delle tabelle "ettaro-coltura" attualmente in vigore presso le Province del Lazio e in particolare della nostra Provincia e iniziare a individuare un nuovo sistema per valutare correttamente la connessione con l'attività agricola.

E' in discussione presso la C.A. della Regione Lazio la modifica della L. Regionale. Nel Novembre 2002 le organizzazioni professionali agricole Cia, Coldiretti e Confagricoltura unitariamente alle Associazioni Agrituristiche Turismo verde, Terranostra ed Agriturst del Lazio, hanno sottoscritto un documento, con osservazioni e proposte di emendamenti al disegno di legge in materia di agriturismo, attualmente in discussione alla Regione.

Anche sul fronte della cosiddetta compatibilità agroambientale la provincia di Viterbo si presenta sul palcoscenico regionale con ottime credenziali. L'adesione al regolamento 2078/92 nel territorio viterbese è stata molto elevata. Ciò è stato possibile anche grazie alla relativa 'facilità' di adeguare alle norme previste dal regolamento comunitario processi produttivi condotti da sempre con un utilizzo contenuto di presidi chimici.

Agriturismo ed eco-compatibilità insieme alla valorizzazione dei prodotti tipici e della qualità costituiscono ingredienti fondamentali dei processi di sviluppo rurale verso i quali le politiche comunitarie guardano con crescente attenzione.

Per il viterbese le politiche di sviluppo rurale rappresentano una importante opportunità per ampliare i fattori di sviluppo del sistema agroalimentare diversificando il paniere di beni e servizi che questi è in grado di produrre.

Anche per quanto riguarda la diversificazione economica esiste uno strumento normativo e finanziario contenuto nel Piano di sviluppo rurale regionale (misura II.1).

I dati relativi al primo bando di questa misura rivelano come la provincia che abbia

presentato più domande e ricevuto la quota maggiore di finanziamenti sia stata proprio quella di Viterbo, a ulteriore testimonianza di una vocazione territoriale alla multifunzionalità del sistema agroalimentare. Una ulteriore spinta in tale direzione potrebbe venire dal programma Leader + che vede al momento due progetti relativi a due comprensori della provincia di Viterbo in attesa del risultato della selezione da parte della Regione Lazio.

## **2.7 L'agricoltura viterbese e la Pac**

La politica agricola comunitaria negli ultimi decenni ha rivestito un ruolo determinante nei confronti degli assetti strutturali e produttivi delle imprese agricole e nel determinarne i risultati economici, in particolare i livelli di remunerazione delle risorse impiegate. In particolare è utile citare le conclusioni cui è pervenuto un recente studio dedicato all'impatto degli aiuti economici previsti dalla Pac sui redditi conseguiti in diverse tipologie aziendali viterbesi. Da tale analisi risulta che l'economia agricola viterbese presenta livelli di redditività mediamente buoni, ma che, in quanto condizionati dagli aiuti erogati dalla Pac, potrebbero, soprattutto per alcune tipologie aziendali, diventare critici a seguito del processo di revisione della Pac in atto. Rischi in tal senso appaiono maggiormente elevati per le imprese specializzate a seminativo, soprattutto nei casi di scarsa dimensione aziendale.

Una parte significativa dell'economia agricola provinciale sembra già "attrezzata" a competere su mercati nei quali l'intervento pubblico è limitato o del tutto assente. Ci si riferisce in particolare alla nocciocoltura e alle filiere orticole, prima fra tutte quella della patata. Mentre conseguenze pesanti si avranno sulla cerealicoltura locale.

In Tali casi le modalità produttive e gestionali dell'impresa agricole si dovranno aprire ad attività cosiddette "multifunzionali" per le quali il territorio della Tuscia presenta specifica vocazione.

In questo senso, l'agricoltura viterbese sembra avere diverse opportunità da cogliere.

## **2.8 Il carattere multifunzionale dell'agricoltura viterbese**

Il ruolo dell'agricoltura nella società europea sta radicalmente mutando. Da settore finalizzato sostanzialmente alla produzione di beni alimentari e di altre materie prime l'agricoltura si vede attribuire oggi varie funzioni che vanno da quella ambientale a quella turistico-ricreativa, da quella di conservazione delle tradizioni rurali a quella educativa e finanche sociale.

Si parla così, e in misura crescente, di "multifunzionalità" delle attività agricole che non significa certo accantonamento della funzione tradizionale di carattere produttivo, ma che prende in considerazione una molteplicità di beni e servizi che la società richiede alle imprese agricole.

Tale carattere multifunzionale rappresenta ormai uno dei cardini del modello agricolo europeo sostenuto dalla Unione Europea e in Italia è stato sancito giuridicamente dal D.Lgs. n. 228/2001 noto come "Legge di orientamento e modernizzazione del settore agricolo". Ma gli stessi interventi di attuazione del regolamento CE n. 1257/99, espressi nei Piani di sviluppo rurale, danno ampio riconoscimento alla funzione multifunzionale delle imprese agricole incentivandone i comportamenti eco-compatibili e sostenendo finanziariamente la diversificazione economica delle imprese agricole.

In questa cornice l'agricoltura viterbese sta già cogliendo importanti opportunità di consolidamento e di sviluppo. Citiamo in particolare due dimensioni della multifunzionalità agricola: la funzione turistico-ricreativa (agriturismo) e quella ambientale (fattorie didattiche).

## **2.9 Mercati**

La prima riflessione riguarda la presenza catalizzante del polo demografico di Roma e del suo hinterland, ma anche la rete di piccole e medie città che caratterizzano tutta l'Italia Centrale e la confinante Toscana in particolare.

Attualmente, la presenza dei molti mercati urbani che caratterizzano l'Italia centrale città e l'esistenza di flussi turistici in crescita rappresentano importanti opportunità per l'agroalimentare viterbese:

- per lo sbocco delle produzioni, considerata la dimensione e la varietà dei consumi alimentari;
- per la possibilità di arrivare sul mercato finale dei beni alimentari attraverso le cosiddette "filiera corte", vale a dire con un numero limitato di passaggi tra i vari operatori. Ciò consente di rispondere alla crescente domanda di salubrità degli alimenti rendendo più agevole la tracciabilità dei prodotti e preservando l'immagine di genuinità ed artigianalità di cui godono molti prodotti dell'agricoltura locale;
- per il flusso turistico, in particolare, consente di dare visibilità nazionale ed internazionale alle produzioni dell'area, allargando il mercato potenziale, in particolare per i prodotti tipici e di pregio.
- per la notevole dotazione infrastrutturale e la disponibilità di servizi alle imprese, anche di tipo avanzato;
- per l'esistenza di una domanda di funzioni diverse da quella strettamente produttiva.

La DOP costituisce un forte elemento di affermazione, diversificazione e garanzia che può aiutare a mantenere quote di mercato e differenziali di prezzo. Tuttavia, visto

l'alto numero di denominazioni che una volta riconosciute restano scarsamente o affatto operative, è importante sottolineare che il riconoscimento di una denominazione da parte dell'UE si prefigura, piuttosto, come un punto di partenza per il raggiungimento di questi obiettivi. Gli imprenditori devono essere consapevoli che entrare in una DOP (o IGP) vuol dire formare una forte rete di interdipendenze tra tutti i produttori che vi partecipano in quanto la reputazione del prodotto sul mercato li accomuna; devono essere consapevoli che vi sono dei costi connessi non solo alla parte burocratica e amministrativa ma anche all'effettivo miglioramento della qualità, devono essere consapevoli che i vantaggi si "raccolgono", non tanto presso i consumatori locali, i quali sono più restii a pagare il maggiore prezzo connesso al prodotto DOP, ma presso i consumatori che conoscono il prodotto una volta che nasce la denominazione.

La politica dei marchi ombrello si pone lungo questa direzione.

## 2.10 Indagine sul pescato

Il mercato ittico provinciale presenta delle buone potenzialità soprattutto per pesce di acqua dolce.

Il volume della pesca nei laghi e nei bacini artificiali in Provincia di Viterbo viene rilevata dalle indagini fatte nei laghi di: Monterosi, Vico, Mezzano e Bolsena, come riportato in tabella 1.

**Tab. 1 : Andamento del pescato nei laghi in provincia di Viterbo**

Pesce	Anno 1999		Anno 2000		Anno 2001		Anno 2002		Anno 2003	
	Kg	Euro	Kg	Euro	Kg	Euro	Kg	Euro	Kg	Euro
CARPIONI E COREGONI	90.000	246.349,94	80.566	219.833	86.147	249.316	158.211	434.703	162.043	440.717
ANGUILLE	8.200	50.819,36	6.466	40.223	8.385	54.281	4.650	29.996	4.277	28.735
LUCCI	5.600	21.691,19	4.157	16.400	6.245	23.348	3.406	17.850	4.167	22.914
PERSICI	6.800	28.095,26	5.200	21.593	9.510	38.744	7.388	43.369	7.435	45.019
CARPE	1.300	1.879,90	1.335	1.978	2.215	2.634	2.433	2.865	1.992	2.428
TINCHE	18.000	18.592,45	16.006	16.933	25.820	27.494	16.679	23.158	24.800	34.922
LATTERINI	60.000	176.628,26	29.050	86.274	44.752	136.588	53.254	199.875	47.798	168.831
AGONI	200	206,58	400	413	-----	-----	-----	-----	-----	-----
ALBORELLE	200	103,29	200	103	300	155	200	104	-----	-----
LASCA	-----	-	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----
ALTRI PESCI	400	351,19	670	589	145	218	653	1.945	847	2.511
TOT. GEN.	190.700	544.717,42	144.050	404.340	183.519	532.777	246.874	753.866	253.359	746.078

Fonte: Elaborazioni Ufficio Statistica C.C.I.A.A.

Osservando il trend dell'attività peschiera nel lago di Bolsena (tabella 2) si deduce che questa attività sta caratterizzando sempre più l'economia dei comuni rivieraschi. In particolare, analizzando sia il fatturato che la "produzione" dei Comuni di Marta e Bolsena (vedi tabella 3), si rilevano consistenti incrementi che fanno prefigurare uno spostamento di risorse dall'agricoltura tradizionale alla pesca.

Tab. 2 : Andamento del pescato nel lago di Bolsena 1992/1995

SPECIE	ANNO 1992		ANNO 1993		ANNO 1994		ANNO 1995	
	KG.	Lire	KG.	Lire	KG.	Lire	KG.	Lire
<b>COREGONI</b>	78.646	412.879.806	62.711	305.705.000	169.631	621.850.025	150.830	686.995.000
<b>ANGUILLE</b>	12.620	134.010.000	8.150	86.530.000	12.078	121.686.000	33.965	490.070.000
<b>LUCCI</b>	3.665	26.740.000	4.190	32.270.000	5.540	35.160.000	4.570	35.410.000
<b>PERSICI</b>	6.740	54.530.000	9.039	97.488.000	5.115	55.015.000	890	6.140.000
<b>CARPE</b>	1.125	2.477.500	1.130	3.315.000	1.225	3.464.000	850	2.065.000
<b>TINCHE</b>	13.105	37.455.000	15.968	43.000.798	14.410	31.120.000	15.355	32.260.000
<b>LATTERINI</b>	45.529	221.145.000	101.746	427.109.000	119.667	423.418.000	135.300	539.675.000
<b>ALTRI PESCI</b>	1.758	3.928.000	2.360	5.440.000	2.160	2.905.000	4.370	12.535.000
<b>TOTALE</b>	163.188	893.165.306	205.294	1.000.857.798	329.826	1.294.618.025	346.130	1.805.150.000

Fonte: Ufficio Statistica della C.C.I.A.A. di Viterbo

Tab. 3 : Andamento del pescato nei comuni rivieraschi 1992/1995

COMUNI RIVIERASCHI	ANNO 1992		ANNO 1993		ANNO 1994		ANNO 1995	
	KG	LIRE *	KG	LIRE *	KG	LIRE *	KG	LIRE *
<b>BOLSENA</b>	40.350	211.100	30.350	159.500	124.900	435.900	153.500	1.010.250
<b>CAPODIMONTE</b>	1.840	6.355	1.700	5.405	1.700	5.770	3760	14.115
<b>GRADOLI</b>	235	1.810	190	1.520	210	1.230	200	1.400
<b>GROTTE DI C.</b>	7380	34.275	7.400	38.435	8.335	37.225	5.830	30.575
<b>MARTA</b>	110.703	630.496	162.334	786.112	191.301	804.792	179.265	736.920
<b>MONTEFIASCONE</b>	2.680	9.075	3.320	9.880	3.680	9.775	3.575	11.890
<b>TOTALE</b>	163.188	893.111	205.294	1.000.852	330.126	1.294.692	346.130	1.805.150

Fonte: Ufficio Statistica della C.C.I.A.A. di Viterbo

Sebbene si sia assistito ad uno spostamento di occupati dal settore primario al terziario, essi presentano ancora una percentuale di addetti afferenti al primo settore di gran lunga maggiore alla media provinciale; tale dato può essere in parte dovuto all'espansione della pesca professionale, la quale, facendo parte dello stesso settore, è riuscita a drenare risorse umane e materiali a scapito degli altri comparti economici.



Significative differenze si notano tra l'andamento del fatturato e quello della produzione in senso lato. Tale sperequazione può essere meglio compresa con l'ausilio della tabella 4 che riporta l'evoluzione dei prezzi medi nel corso degli anni. Per quel che riguarda il lago di Bolsena, l'andamento anomalo (decisamente al ribasso dal 1992 al 1994) può essere in qualche modo correlato con l'incremento di prodotto sul mercato che ha fatto sì che all'aumento dell'offerta seguisse una diminuzione dei prezzi.

**Tab. 4 : Andamento del pescato e dei prezzi medi 1992/1995**

	Anno 1992		Anno 1993		Anno 1994		Anno 1995	
	Kg	Peso Medio	Kg	Peso Medio	Kg	Peso Medio	Kg	Peso Medio
<b>Lago di Bolsena</b>	163.188	5.473	205.3	4.875	330.12	3.922	346.13	5.215
<b>Italia</b>	81.103	4.712	59.212	5.108	59.865	5.010	-	-

Fonte: Ufficio Statistica della C.C.I.A.A. di Viterbo

Per quanto riguarda i consumi, la tabella 5 evidenzia un andamento oscillante, il cui dato regionale supera di gran lunga quello relativo alla media nazionale.

In questi ultimi anni, comunque, è stato previsto un forte incremento dovuto al progressivo cambiamento delle abitudini alimentari degli italiani, sia per ragioni dietetiche e salutari, sia per i prezzi del pesce che presentano nel tempo aumenti inferiori a quelli del costo della vita.

**Tab. 5 : Consumi procapite di pesce**

Anni	Lazio	Italia
1992	1,297	1,148
1993	1,211	1,15
1994	1,246	1,12

N. elaborazioni

Sul totale del pesce consumato la quota afferente al pesce d'acqua dolce si aggira intorno al 15 %, quota, quest'ultima, destinata ad aumentare, vista la richiesta di questa specialità alimentare registrata dalla piccola e dalla grande distribuzione. Per i laghi ed i bacini artificiali si presentano però problemi di ripopolamento causati, nel passato, da una totale mancanza di programmazione dell'attività peschiera.

Le specie, che per l'elevato fatturato, sono considerate le più rilevanti sono senz'altro il coregone ed il latterino che con le loro proprie peculiarità stanno conquistando sempre di più il mercato locale e non.

Da un'indagine effettuata sul territorio del lago di Bolsena risulta che la produzione totale di pescato viene commercializzata quasi esclusivamente nella Provincia di Viterbo, in particolar modo nei comuni rivieraschi. Il coregone è l'unica eccezione in quanto viene consumato in loco per una quota percentuale compresa tra il 50 ed il 55 %, mentre la restante parte viene destinata ai mercati ittici del Nord Italia. In particolare, le Province di destinazione sono quelle del Veneto, della Lombardia e

dell'Emilia Romagna dove, essendo presenti laghi e bacini, si consuma tradizionalmente il pesce d'acqua dolce.

**Tab. 6 : Acquisto di pesce fresco per area geografica**

GRUPPI DI SPECIE	Aree geografiche			
	NORD	CENTRO	SUD	ITALIA
<b>PESCE FRESCO</b>	57.130	46.342	11.521	114.993
<b>PESCE DI MARE</b>	47.807	41.981	7.795	97.583
<b>PESCE D'ACQUA DOLCE</b>	9.323	4.361	3.726	17.410

*N. elaborazioni*

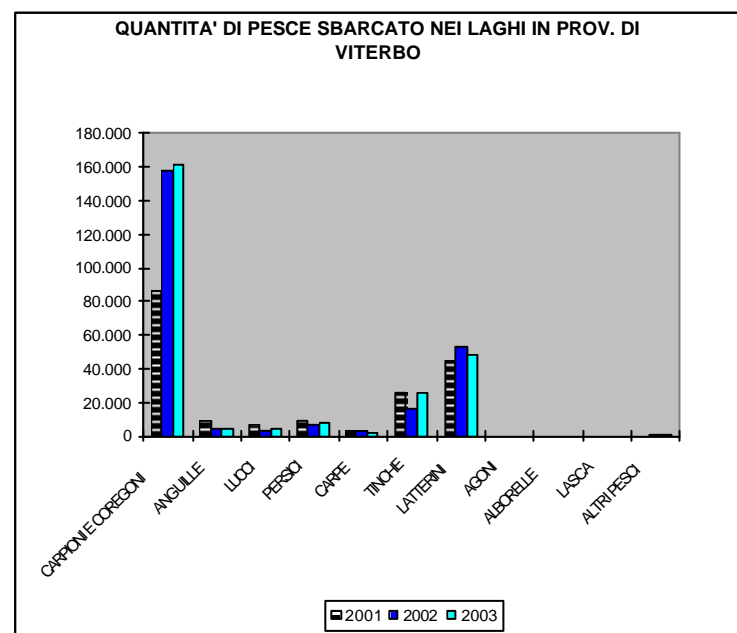
Il pesce d'acqua dolce, nella Provincia di Viterbo, viene prevalentemente venduto al dettaglio usando i canali della distribuzione tradizionale e della ristorazione.

Si distingue, anche in questo caso, Bolsena che, accreditata come polo di attrazione turistica, riesce a realizzare, nella stagione primaverile ed estiva, un grosso valore aggiunto con il pescato grazie proprio alla ristorazione locale.

Appare scontata, quindi, la necessità per il lago di Bolsena, come per il resto delle località ittiche viterbesi, di usufruire di opportune politiche di programmazione e di ripopolamento, anche attraverso la creazione di adeguate zone di salvaguardia.

A tale scopo si auspicano la creazione di Consorzi e Cooperative di produttori che, di concerto con le Amministrazioni locali, controllino e tutelino la stabilità della produzione, risultato quest'ultimo di indubbia importanza per una seria politica di commercializzazione.

**Grafico 1.**



*N. elaborazioni*

Inoltre dovrebbe essere attuata in maniera soddisfacente una seria politica di ripopolamento lacustre e, a proposito, si dovrebbero predisporre corsi professionali per addetti all'acquacoltura e non sarebbero da escludere eventuali e brevi periodi di fermo biologico nei vari laghi allo scopo di mantenere inalterata nel tempo la potenzialità produttiva.